



CONSORZIO  
**ASMEZ**

# RASSEGNA STAMPA



## DEL 18 GENNAIO 2012

INDICE RASSEGNA STAMPA

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....	4
AUTHORITY, TAGLIARE COSTI CON BANCA DATI NAZIONALE .....	5
MONITORAGGIO AUTO BLU NON SU ORGANI COSTITUZIONALI.....	6
CIA, RIVEDERE IMU SU FABBRICATI E TERRENI RURALI .....	7
AL VIA IL PORTALE SU INTEGRAZIONE.....	8
"IL MEZZOGIORNO PER L'EUROPA".....	9

**IL SOLE 24ORE**

CURA IN DIECI MOSSE PER RIAVVIARE IL MOTORE DEL PAESE.....	10
<i>Interventi su energia, poste, servizi locali - I TRENI/Per il trasporto ferroviario si rilanciano la separazione proprietaria tra Rfi e la holding Fs e l'obbligo di gare sulle tratte regionali</i>	
LE PMI SPENDONO 1,2 MILIARDI PER GARE.....	13
<i>CONTROMISURE/L'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici: bisogna centralizzare il controllo dei requisiti per liberare risorse per la crescita</i>	
INVESTIRE ANCORA SULLA POLITICA LOCALE .....	14
PENSIONI, SOLUZIONE PER GLI ESODI .....	15
<i>Possibile rinvio di un anno - Per gli accordi di mobilità confine al 31 dicembre 2011</i>	
PARMA PORTA L'IMU A QUOTA 6 PER MILLE .....	16

**IL SOLE 24ORE NORD EST**

SETTE ANNI NON SONO BASTATI PER DARE REGOLE ALL'URBANISTICA .....	17
<i>Il previsto riordino delle province supera la legge 11/2004</i>	
LO SVILUPPO È UN LAVORO DI SQUADRA CON I 18 COMUNI DELLA CINTURA .....	18
DA TESSERA A MARGHERA IL FUTURO DELL'INTERA AREA METROPOLITANA .....	19
VENEZIA SPONSORIZZA IL DIFENSORE CIVICO .....	20
NEI CONTI 2012 LA SANITÀ SI SALVA.....	21
<i>Risorse garantite grazie all'aumento dell'addizionale Irpef - Batosta dall'Imu</i>	

**IL SOLE 24ORE NORD OVEST**

TORINO, ALLA VOCE WELFARE CI SONO 14 MILIONI IN MENO.....	22
<i>Il 2012 sarà più difficile - Dalla Regione meno aiuti</i>	
OTTO COMUNI SCRIVONO AL VIMINALE: «TROPPE INCOGNITE, NIENTE BILANCI» .....	23
<i>Ieri è partita la lettera dei dirigenti finanziari della cintura torinese</i>	
PER ALESSANDRIA ARRIVA UN NUOVO ESAME.....	24

**IL SOLE 24ORE CENTRO NORD**

LA CRISI OSTACOLA LE REGIONI SULLA VENDITA DEGLI IMMOBILI .....	25
<i>I piani delle giunte si scontrano con aste deserte e valori in calo</i>	
ENTRATE FLOP PER I COMUNI.....	26
REGIONI IN CORSA PER ADEGUARE I DEPURATORI NEL MIRINO UE .....	27
<i>Le Marche cercano 5-7 milioni per l'intervento su Pesaro</i>	

INVESTIMENTI DA 13 MILIARDI IN 30 ANNI .....	28
<b>IL SOLE 24ORE SUD</b>	
NELLE CASSE DEI COMUNI 423 € PER OGNI CITTADINO .....	29
<i>Pressione tributaria 2012 stimata in crescita di 28 euro a testa</i>	
LA CAMPANIA RECUPERA 300MILIONI .....	30
MA L'ENTE PAGA SEMPRE PIÙ TARDI.....	31
ASL: NUOVO RINVIO ALLA CONSULTA .....	32
LA MANUTENZIONE DEI FIUMI TROVA RISORSE PER 3 MILIONI .....	33
<i>Oltre un milione le persone che vivono in aree ad alto rischio</i>	
BOLLO AUTO, SI PARLA CON PALAZZO S. LUCIA.....	34
LA REGIONE GIRA QUOTE DI SPESA A 9 COMUNI .....	35
<b>ITALIA OGGI</b>	
DAL GIAPPONE FOTOCOPIE A PESO D'ORO .....	36
<i>Assegno da 172 mln per due società nipponiche: Kyocera e Shar</i>	
APPALTI, COLPO DI FORBICI SUI COSTI.....	37
<i>Brienza: semplificare utilizzando la banca dati sui contratti</i>	
UTILITY, PRIVATIZZAZIONI A TAPPE .....	39
<i>Sulla cessione delle quote la road map termina nel 2015</i>	
«COME FARE PER»: TRASPARENTI I SITI DELLE AMMINISTRAZIONI.....	40
<b>LA REPUBBLICA</b>	
PERCHÉ LA SCUOLA PUBBLICA È PAGATA DALLE FAMIGLIE? .....	41
SCUOLA PUBBLICA, MA PAGANO ANCHE LE FAMIGLIE FINO ALL'80% DELLE SPESE A CARICO DEI GENITORI .....	42
<i>Gite, corsi, cancelleria e detersivi: ecco per cosa chiedono contributi i licei</i>	
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
STIPENDI, STANGATA A FINE MESE CON LE ADDIZIONALI.....	43
<i>Aliquota top al 2%, prelievi a rate .....</i>	43
IL CNR DEGLI SPRECHI, 7 EURO SU 10 SPESI IN BUROCRAZIA .....	45
<b>LA GAZZETTA DEL SUD</b>	
LE UNIONI DEI COMUNI ARMA VINCENTE CONTRO I TAGLI A PROVINCE E ALTRI ENTI LOCALI.....	46
<i>La Fondazione Field ha fatto il punto sui programmi di aggregazione</i>	
INNOVAZIONE E IMPRESE 680 MILIONI DALL'UE PER GLI INVESTIMENTI .....	47
<i>Prima riunione operativa della Regione</i>	

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 13 del 17 Gennaio 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 28 novembre 2011** Delega di funzioni e dei poteri attribuiti al Presidente del Consiglio dei Ministri e relativi all'attuazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali ai Ministri competenti per materia.

#### *DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'*

**REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA DECRETO 7 dicembre 2011** Scioglimento del consiglio comunale di Alghero e nomina del commissario straordinario.

**DECRETO 19 dicembre 2011** Scioglimento del consiglio comunale di San Sperate e nomina del commissario straordinario.

## NEWS ENTI LOCALI

### APPALTI

# Authority, tagliare costi con Banca dati nazionale

**T**agliare i costi finanziari e gli oneri amministrativi legati alla partecipazione e gestione delle procedure di gara per gli appalti pubblici. Lo chiede l'Authority per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture che ha inviato a Parlamento e Governo una segnalazione su "Misure per la riduzione dei costi amministrativi negli appalti pubblici". Nell'atto si sottolinea che il taglio dei costi amministrativi legati alla partecipazione e gestione delle procedure di gara costituisce, nella presente fase economica, un obiettivo irrinunciabile al

fine di liberare risorse per la competitività delle imprese. Una misurazione degli oneri amministrativi nell'area appalti condotta di recente dal ministero per l'Innovazione, in stretta collaborazione con il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e con l'Autorità ha evidenziato costi riferiti all'insieme delle piccole e medie imprese (da 5 a 249 addetti) che ammontano a oltre 1,2 miliardi. Tra le criticità segnalate dalle imprese, vi è l'eccessiva onerosità della documentazione da presentare (ad esempio, moduli, comunicazioni da effettuare, rela-

zioni, controlli, valutazioni, costi per etichettature, per archiviazione delle informazioni e per il supporto alle amministrazioni in sede di verifiche e controlli). Risulta anche che le imprese interessate tra 5 e 249 addetti partecipano in media a 27 gare l'anno e che, di conseguenza, nella maggior parte dei casi la stessa documentazione relativa all'attestazione dei requisiti viene presentata 27 volte l'anno. "Consapevole dell'attuale quadro l'AVCP propone a Governo e Parlamento un complessivo ripensamento del sistema della raccolta dei documenti - si legge nella segnalazione - a dimo-

strazione dei requisiti, imperniandolo sull'utilizzo della Banca Dati Nazionale dei Contratti Pubblici, affinché quest'ultima diventi il punto di raccordo delle banche dati delle amministrazioni certificanti". "L'utilizzo della BDNCP - prosegue l'Authority - potrebbe consentire, a regime, una verifica in tempo reale delle informazioni sul possesso dei requisiti di ordine generale, tecnico ed economico, mediante accesso ad un unico sistema e secondo modalità che consentano di tracciare le verifiche effettuate".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# Monitoraggio auto blu non su organi costituzionali

"A proposito di sprechi, vorrei ricordare anche il monitoraggio delle auto blu, che consentirà sia di realizzare risparmi di spesa, sia di estirpare l'idea dell'auto blu come status symbol anzi che come strumento di lavoro attribuito all'ufficio, piu' che al suo titolare. E, data la sede, vorrei precisare che l'applicazione di quel decreto e' stata estesa a regioni ed enti locali, sia pure nella salvaguardia della loro autonomia, ma non riguarda gli organi costituzionali, che potranno adottare iniziative al riguardo se lo ritengono". Lo afferma il ministro della Funzione pubblica e semplificazione, Filippo Patroni Griffi, in audizione in commissione Affari costituzionali al Senato.

Fonte ASCA



## NEWS ENTI LOCALI

### COMUNI

# Cia, rivedere Imu su fabbricati e terreni rurali

Il presidente della Confederazione Giuseppe Politi scrive al presidente dell'Anci Graziano Delrio. Sottolineata l'esigenza di rivedere l'imposta sui fabbricati e i terreni agricoli che risulta insostenibile per le imprese del settore. Un provvedimento che rischia di mettere in pericolo l'obiettivo di costruire "un futuro con più agricoltura", alla base della "Carta di Matera", firmata da migliaia di sindaci. L'Imu, si fa notare dalla Cia, e' un'imposta molto pesante e rischia di accrescere le già gravi difficoltà degli agricoltori del nostro Paese. Tassare in maniera onerosa strumenti di lavoro come i fabbricati rurali (casine, stalle, magazzini) e terreni agricoli che rappresentano il bene-terra per produrre alimenti significa provocare drammatici problemi per le imprese che fanno i conti con costi opprimenti che riducono di molto l'attività imprenditoriale. Ecco perché e' necessario che questa tassa venga rivista o almeno ridotta. Da qui l'appello ai comuni italiani affinché sostengano i produttori agricoli in questo momento critico e soprattutto nei confronti di misure che risultano insopportabili per il settore, ha sottolineato il presidente della Cia-Confederazione italiana agricoltori Giuseppe Politi in una lettera inviata al presidente dell'Anci (l'Associazione nazionale dei comuni italiani) Graziano Delrio. Nella lettera Politi manifesta la preoccupazione della Confederazione sull'imposizione a Imu dei fabbricati rurali, evidenziando come le disposizioni contenute nel provvedimento "non si limitano all'anticipazione temporale del tributo, ma ne amplificano notevolmente l'impatto soprattutto per il settore agricolo".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### IMMIGRAZIONE

# Al via il portale su integrazione

Dalla collaborazione tra quattro ministeri, Regioni, Comuni e terzo settore nasce il Portale dell'Integrazione "Integrazione Immigrato", rivolto in primo luogo ai migranti ma anche agli operatori del settore e alle imprese. A presentarlo ieri, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, sono stati il sottosegretario Maria Cecilia Guerra e il direttore generale immigrazione del Welfare, Natale Forlani. «Il portale è frutto di un lungo periodo di gestazione - ha spiegato Guerra - e ha come obiettivo in primis quello di fornire informazioni utili ai migranti e ai soggetti che operano nel settore. Il progetto è cofinanziato dal Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di Paesi terzi e si avvale del supporto delle agenzie tecniche Isfol e Italia Lavoro. A coordinarlo è il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, in collaborazione con i Ministeri dell'Interno, dell'Istruzione e dell'Integrazione. Già online, il portale offre una mappatura dei servizi per l'integrazione offerti su tutto il territorio naziona-

le sia a livello pubblico che privato, con l'obiettivo - ha spiegato Forlani - di favorirne l'accesso ai cittadini stranieri. È in lingua italiana, ma alcune sezioni sono multilingue. Ad oggi permette l'accesso a informazioni relative a circa 8mila servizi, offerti da una rete di 900 tra associazioni ed enti. Oltre ai servizi, il nuovo portale mette in evidenza le più importanti novità sul piano della normativa, delle iniziative istituzionali e delle attività a livello internazionale, nazionale, regionale e locale. Ad arricchire la

sezione della documentazione, sei enti di ricerca che svolgono studi mirati sull'integrazione. Sarà anche possibile apprendere online la lingua italiana. Nei prossimi mesi, i Comuni provvederanno alla mappatura degli interventi di integrazione sociale realizzati sul territorio. A partire da febbraio, poi, il sito si arricchirà di un servizio telefonico erogato dal Formez, che attraverso un numero verde fornirà informazioni in varie lingue.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI



## NEWS ENTI LOCALI

### DOCUMENTI

# "Il Mezzogiorno per l'Europa"

**D**efinite le linee guida del documento «Il Mezzogiorno per l'Europa», al centro dell'incontro di ieri tra Governo e Autonomie locali, che farà il punto sugli interventi in corso, in vista degli appuntamenti tra il Governo e le istituzioni Ue in agenda per le prossime settimane, sulla base dello stesso spirito di leale e forte collaborazione tra i vari livelli di governo. Nato dall'esigenza di dare conto dell'attuazione degli impegni per il rilancio del Sud, assunti nel Vertice Euro del 26 ottobre 2011, il documento - si legge nella nota - indicherà in primo luogo i principi che informano in questa fase l'azione congiunta di tutti i livelli di governo: integrare politica regionale e nazionale per lo sviluppo, rafforzando i presidi di competenza offerti dal Governo centrale; ridurre l'incertezza dei flussi di finanza pubblica, anche con la deroga introdotta per il cofinanziamento dei fondi comunitari; concentrare gli interventi su un numero limitato di priorità, sviluppando l'azione del precedente Governo: scuola, sicurezza e giustizia; mobilità; cura degli anziani e dell'infanzia; interventi su frane e versanti; promozione dell'innovazione come volano di sviluppo dell'industria e dei servizi sociali; mettere al centro i risultati attesi e non solo i processi per conseguirli; offrire ai cittadini informazioni e strumenti per conoscere in tempo reale le nostre decisioni, per valutarle e per esprimere la loro motivata «voce». Lungo queste linee, il documento conterrà i progressi compiuti rispetto al 15 dicembre nell'attuazione del Piano di Azione Coesione (fondi regionali comunitari). Rimarcherà inoltre l'impegno in atto ad avviare l'utilizzo del Fondo Sviluppo e Coesione (fondi regionali nazionali), sulla base delle azioni concordate tra Stato e Regioni, attraverso l'attuazione degli interventi delle delibere CIPE e di nuove, imminenti delibere. Riguardo entrambi i fondi regionali, verranno segnalati all'Europa gli specifici interventi in atto di particolare rilevanza per il rilancio dello sviluppo del Sud, e le azioni di rigore e semplificazione con cui le Regioni partecipano all'impegno dell'intero Paese in questa direzione. Il documento conterrà anche i principali provvedimenti per il Sud già approvati dal governo: si tratta, in particolare, di 9,6 miliardi di euro sbloccati per il potenziamento delle reti infrastrutturali; dell'avvenuto superamento dello squilibrio di risorse per garantire il funzionamento dei servizi di trasporto pubblico locale; dell'impegno concreto e già in atto per colmare entro il 2013 il divario digitale, accelerando fortemente lavori e procedure. Nei prossimi giorni, i tecnici dell'amministrazione centrale continueranno il lavoro a sostegno degli interlocutori delle Regioni, per la definizione della programmazione degli interventi e dei fondi alla base del documento.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

**MERCATI E MANOVRA - Le liberalizzazioni**

## Cura in dieci mosse per riavviare il motore del Paese

*Interventi su energia, poste, servizi locali - I TRENI/Per il trasporto ferroviario si rilanciano la separazione proprietaria tra Rfi e la holding Fs e l'obbligo di gare sulle tratte regionali*

**ROMA** - Dieci proposte per la crescita, per rimettere in pista il Paese con una cura di liberalizzazioni e modernizzazione del welfare, dell'università, della giustizia. Il pacchetto, destinatario il premier Mario Monti, arriva dai think tank Istituto Bruno Leoni e Glocus. «La caratteristica delle proposte avanzate – sottolinea il dossier coordinato da Linda Lanzillotta, presidente di Glocus, e da Carlo Stagnaro, direttore ricerche Ibl – è quella di essere virtualmente a costo zero per il bilancio pubblico e di essere tutte realizzabili in tempi brevi». Il rapporto, che sarà presentato oggi presso la Sala delle Colonne della Camera dei Deputati, tocca anche i settori interessati dal decreto prossimo al traguardo. Il primo capitolo si sofferma proprio sulla novità degli ultimi giorni, cioè la separazione proprietaria della rete di trasporto nazionale dell'incumbent verticalmente integrato, cioè Eni che oggi controlla Snam Rete Gas. Sarebbe opportuno – secondo Ibl e Glocus – «operare una politica simile in relazione agli stoccaggi, che potrebbero essere "spezzettati" tra soggetti diversi». In primo piano anche le poste con «un'assegnazione con gara ad evidenza pubblica e una più congrua definizione dei limiti qualitativi, temporali e territoriali della quantificazione dell'onere per il servizio universale». Più complesso il discorso sulla privatizzazione di Poste Italiane, che andrebbe necessariamente anticipata da «una trasparente societizzazione delle diverse attività – attualmente Bancoposta è separato dai servizi postali solo dal punto di vista contabile – con un chiaro ruolo attribuito alla rete degli uffici postali». Nella ricetta entrano ovviamente anche le professioni per le quali si

suggerisce una sola legge-quadro con la quale stabilire che per esercitare ciascuna professione è necessario iscriversi ad un Ordine professionale, concedendo però la possibilità di istituire più Ordini per ogni professione. Fitto il capitolo sui servizi pubblici locali (Spl) che fa perno sul principio delle procedure concorsuali come modalità ordinaria. Sul trasporto ferroviario regionale si ritiene essenziale istituire un fondo di contribuzione finanziato dagli operatori delle tratte redditizie volto alla copertura degli oneri di servizio universale. Il pacchetto include anche l'attribuzione alle competenze esclusive dello Stato delle funzioni di programmazione e tutela della concorrenza. Sulle ferrovie si rilanciano, tra le altre proposte, la separazione proprietaria tra Rfi e la holding Fs e l'obbligo di gare sulle tratte regionali. Il dossier integra alle libera-

lizzazioni anche misure a più ampio spettro sulla crescita. Dai fondi pensione (stop alla distinzione tra chiusi e aperti) al welfare con indicizzazione dei trattamenti pensionistici al tasso di crescita del Pil, superamento definitivo delle pensioni di anzianità, soglia anagrafica per l'accesso alla reversibilità. Per il mercato del lavoro spiccano quattro proposte: estendere l'Ace (sconto fiscale sulla capitalizzazione delle imprese) anche all'occupazione di qualità, strumenti finanziari ad hoc per spin off universitari e start up, «job shadowing» per facilitare l'accesso dei giovani all'artigianato, reddito minimo garantito di cittadinanza per giovani disoccupati o occupati al di sotto di una certa soglia di reddito. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Carminé Fotina****SEGUE GRAFICO**

## Le indicazioni al Governo Monti



### MERCATO DEL GAS

#### L'intervento

Separazione proprietaria della rete di trasporto nazionale dall'incumbent verticalmente integrato. Sarebbe opportuno, anche se non strettamente necessario, operare una politica simile in relazione agli stoccaggi, che potrebbero essere "spezzettati" tra soggetti diversi

#### I costi

L'operazione non ha alcun costo né esplicito né implicito per il bilancio pubblico



### SERVIZI POSTALI

#### L'intervento

È necessario assicurare che il settore postale sia regolato da un organismo indipendente, e non da un'Agenzia ministeriale, come attualmente prescritto dal decreto

#### I costi

L'operazione di riforma è a costo zero per il bilancio pubblico e, nel caso di una privatizzazione parziale o totale del monopolista, può determinare entrate straordinarie derivanti dalla cessione di rami d'azienda



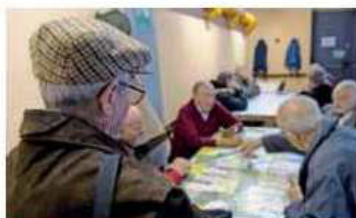
### ORDINI PROFESSIONALI

#### L'intervento

L'intero sistema delle professioni viene ricondotto a una sola legge-quadro statale: nella legge-quadro si stabilisce che per esercitare ciascuna professione è necessario iscriversi a un Ordine professionale, ma si concede la possibilità di istituire più Ordini per ciascuna professione

#### I costi

La riforma del sistema ordinistico è a costo zero per le finanze pubbliche



### FONDI PENSIONE

#### L'intervento

Tre passi possibili: eliminare la clausola che limita la portabilità del contributo del datore di lavoro. Eliminare la distinzione tra fondi chiusi e aperti. Destinare una parte dei contributi obbligatori a un fondo pensione, piuttosto che al sistema previdenziale pubblico

#### I costi

Niente costi per i primi due tipi di intervento. Ma il secondo può incontrare l'opposizione dei sindacati. Il terzo ridurrebbe il gettito contributivo



### WELFARE

#### L'intervento

Superamento di alcuni degli attuali strumenti (pensioni di anzianità e reversibilità) e pensioni legate al Pil. Un nuovo strumento su base volontaria per i giovani. Assicurazione obbligatoria per nuovi contratti di lavoro finanziata da un premio a carico del datore di lavoro

#### I costi

Saldi invariati: con spostamento di risorse da un capitolo di spesa ad altri per 15 miliardi annui. Assicurazione finanziata dai premi



### MERCATO DEL LAVORO

#### L'intervento

Costi del lavoro agevolati per i giovani e donne laureati. Finanziamenti per spin off universitari, start up e per nuove imprese di giovani e donne. Reddito minimo garantito ai giovani disoccupati. Fondo per le nuove generazioni e misure per la conciliazione e per gli asili

#### I costi

Lavoro dipendente: 600 milioni; autonomi: 200 milioni; 3 miliardi per il reddito minimo garantito; 1,4 per i nuovi nati e 2 per gli asili





### SERVIZI PUBBLICI LOCALI

#### L'intervento

Si suggerisce un unico provvedimento legislativo con una parte di principi comuni, a cui facciano seguito titoli relativi a ciascun settore, per tener conto delle inevitabili peculiarità

#### I costi

Il disegno di liberalizzazione e di riforma comporta costi di entità in generale modesta, compensati sia dalle migliori performance sia dai costi evitati in termini di sprechi



### TRASPORTI FERROVIARI

#### L'intervento

Scenario complesso: nell'Alta velocità agisce il monopolista Trenitalia (a breve arriverà il secondo operatore Ntv); nelle merci i privati lamentano discriminazioni; nel trasporto regionale sono state introdotte norme di chiara natura anticompetitiva. Servono misure specifiche per ciascuno dei tre segmenti

#### I costi

Operazione in teoria a costo zero per le finanze pubbliche



### GIUSTIZIA CIVILE

#### L'intervento

Riforma del Csm con sorteggio frequente dei componenti tra tutti i magistrati; estendere la mediazione; liberalizzare l'attività di notificazione creando migliaia di posti di lavoro; estendere l'informatizzazione degli atti giudiziari; eliminare l'obbligo di domiciliazione

#### I costi

La maggior parte delle misure sono prive di costi, o hanno costi molto ridotti



### UNIVERSITÀ

#### L'intervento

Sul fronte del diritto allo studio ampliare la platea dei beneficiari di borse e prestiti per finanziare gli studi. Per modernizzare e rendere competitivo il sistema: ampliare i finanziamenti alle Università che sviluppano una didattica e una ricerca migliori. Abolire il valore legale del titolo di studio

#### I costi

Almeno 250 milioni di euro, da coprire con un contributo di solidarietà dai baby-pensionati

**Burocrazia. I costi per i fornitori della Pa**

## **Le Pmi spendono 1,2 miliardi per gare**

**CONTROMISURE/L'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici: bisogna centralizzare il controllo dei requisiti per liberare risorse per la crescita**

**ROMA** - Un miliardo e 213 milioni all'anno. Questa è la spesa che le piccole e medie imprese fornitrici della pubblica amministrazione, più di 500mila, devono sostenere per partecipare alle gare d'appalto. Un immenso, ingiustificato, ticket, una sorta di tassa della burocrazia che si disperde nei mille rivoli dei moduli, delle comunicazioni da inviare, delle raccomandate da affrancare e di certificazioni e attestati da allegare alle buste con cui ci si candida per conquistare una commessa pubblica. Oneri impropri che si ridurrebbero, secondo l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, con la creazione di una banca dati centralizzata da cui le stazioni appaltanti potrebbero attingere per verificare certificati e requisiti dei concorrenti. I dati sui costi impropri della partecipazione agli appalti sono contenuti in uno studio congiunto del Ministero per l'Innovazione e di quello delle Infrastrutture, realizzato su un campione di mille Pmi (imprese con un minimo di 5 e un massimo di 249 addetti) nell'ambito del pacchetto "taglia-oneri". Nel totale dei costi annuali (pari, per l'esattezza a 1.213.918.637 euro) spiccano i 190 milioni all'anno che se ne vanno per le procedure in economia (gare del tutto informali per importi molto ridotti) e i 157 destinati alle garanzie a corredo dell'offerta (cauzioni e fidejussioni, per lo più), ma la voce più alta (214 milioni) resta quella generale, delle spese per presentare la documentazione richiesta. Che arriva a questa cifra anche perché ogni Pmi partecipa, in media, a 27 gare l'anno.

Inoltre – sottolinea l'Autorità in un atto di segnalazione inviato a Parlamento e Governo intitolato «Misure per la riduzione dei costi amministrativi negli appalti pubblici – rientra tra gli oneri impropri anche il fardello legato ai «defatiganti controlli a carico delle amministrazioni, che rallentano i tempi del procedimento, causano inefficienze nell'impiego delle risorse utilizzate ed aumentano la probabilità di errori procedurali o contestazioni, alimentando l'ingente contenzioso amministrativo in materia». In media per le verifiche dei documenti di gara alla stazione appaltante servono 70 giorni con punte di 90. Il taglio dei costi diventa secondo l'Authority ora guidata dal presidente «reggente», Sergio Santoro «un obiettivo irrinunciabile per

liberare risorse per la crescita e la competitività delle imprese». Il documento chiede di «centralizzare il processo di controllo dei requisiti», cioè di rendere obbligatorio per pubbliche amministrazioni ed enti di certificazione riversare i dati sui requisiti dei fornitori nella banca dati dei contratti pubblici e allo stesso tempo di attingere da lì le informazioni sui concorrenti. Intanto ieri anche l'Autorità dei contratti pubblici, dopo l'Antitrust, ha annunciato di aver aperto un'istruttoria sul contratto di sponsorizzazione per il restauro del Colosseo affidato a Della Valle. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Valeria Uva**

## INTERVENTO

# Investire ancora sulla politica locale

L'analisi di Stefano Folli sul sondaggio sul gradimento dei sindaci (si veda Il Sole 24 Ore del 16 gennaio) stimola alcune considerazioni e precisazioni. Oggi come ieri basta dare uno sguardo alle cronache sulle scelte di bilancio dei comuni per capire che in ballo non sono le nostre promesse o il consenso, ma i diritti e i bisogni dei cittadini italiani. I sindaci vivono di concretezza e responsabilità e si misurano con la fatica della realtà, che è l'ineguagliabile unicità di questa dimensione politica. I sindaci sono misurabili non solo dai sondaggi ma dalle persone che incontrano ogni mattina. Sulla crisi siamo persuasi che siano corrette e valide le nostre ragioni, quelle che ripetiamo da anni. Quando la tempesta finanziaria sembrava lontana e circoscritta parlavamo di crescita e di sostegno all'economia reale dosa-

ti a rigore ed equità; di merito e di efficienza della spesa e dei servizi. Sono state percorse altre strade; si è perso molto tempo. Si poteva fare di più e meglio per sostenere in funzione anticiclica l'economia locale. E oggi i dati su produzione e occupazione sarebbero meno foschi. Siamo ancora in tempo, ma questo governo deve decidere di ascoltarci, di avere fiducia nelle nostre proposte, e di utilizzare il nostro ruolo: siamo i principali e forse gli unici diretti sensori fra istituzioni, interesse generale e bisogni concreti delle persone in carne e ossa. L'istantanea che esce dal sondaggio ci mostra un giudizio più che positivo dei cittadini verso l'operato della grandissima maggioranza dei sindaci, che si somma al dato di un'altra recente ricerca di Diamanti su Repubblica dove i sindaci mantengono insieme al Presidente Napoli-

tano l'apprezzamento dell'opinione pubblica, negato ad altre istituzioni. Con grande lungimiranza la classe politica nazionale dei primi anni 90 introdusse l'elezione diretta dei sindaci, che resta la migliore innovazione politica e istituzionale, quella che ha funzionato meglio, migliorando il rapporto fra cittadini e politica. Nata come reazione alla crisi del modello classico di democrazia rappresentativa, innervando poi nel sistema politico elementi di leaderizzazione, ha rilasciato sostanze benefiche nel sistema, fissando il principio dell'alternanza e della stabilità del governo dei comuni. La formazione, la competizione, la selezione nell'ascesa alla posizione di sindaco fa affermare, spesso al di là delle scelte dei partiti, personalità straordinarie e assicura un ricambio e una freschezza di idee, che è insufficiente a livello nazionale. Il consen-

so che molti sindaci riscuotono segnala il bisogno e il gradimento del cittadino per personalità pubbliche che fanno del contatto diretto il loro principale punto di forza. Personalità che sono risultate vincenti grazie a un processo di competizione trasparente che i partiti hanno governato, sostenendo poi lealmente il candidato sino all'esito vincente. Le ultime amministrative hanno dimostrato ancora una volta che la dimensione locale è capace di costruire esperienze politiche innovative, che riescono a coniugare e non a contrapporre la democrazia dei partiti con la democrazia dei cittadini. Continuiamo ad investire sui comuni e sugli amministratori locali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Graziano Delrio**

**Dl milleproroghe.** Al lavoro in Commissione per trovare un sistema che superi i problemi rimasti aperti dopo la riforma

## **Pensioni, soluzione per gli esodi**

*Possibile rinvio di un anno - Per gli accordi di mobilità confine al 31 dicembre 2011*

**ROMA** - Slittamento di un anno, o almeno sei mesi, dell'entrata in vigore delle nuove regole previdenziali targate Fornero-Monti. È questa la soluzione ponte che si sta profilando per rafforzare la salvaguardia dei cosiddetti lavoratori «esodati»: quelli che, essendo con le vecchie disposizioni in prossimità del pensionamento, hanno optato per uscite dal lavoro incentivate e ora rischiano, per effetto della nuova riforma previdenziale, di restare senza stipendio e senza pensione. Una proroga dunque, in attesa di congegnare nelle prossime settimane un eventuale correttivo ad hoc alla riforma, su cui convergono Pd, Pdl, Terzo polo e Pt con proposte unitarie di modifica al "milleproroghe" presentate alle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera. Su queste richieste oggi il Governo e le due Commissioni esprimeranno il loro parere. L'Esecutivo sembra comunque intenzionato a recepire (almeno in parte) le sollecitazioni che arrivano dai gruppi parlamentari che lo sostengono. Lo stesso ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, in tarda mattinata, dopo che degli oltre 800 emendamenti formulati lunedì ne erano sopravvissuti ben 347 alla scure dell'ammissibilità, aveva ribadito la disponibilità al confronto ma su un pacchetto ristretto di non più di una trentina di proposte di modifica. Un ulteriore segnale di disponibilità del Governo è arrivato con la decisione di non porre la fiducia in Aula a Montecitorio dove il testo approderà lunedì 23. A questo punto il presidente della commissione Lavoro, Silvano Moffa (Pt) e i capigruppo in commissione, Cesare Damiano (Pd), Antonino Foti (Pdl), Nedo Poli (Terzo Polo), hanno deciso di convergere su emendamenti unitari al milleproroghe «per dare soluzione a problemi aperti con la riforma pensionistica introdotta dal Dl «Salva Ita-

lia», dando anche seguito agli ordini del governo già accolti dal governo». I primi due ritocchi prevedono «il differimento di un anno dell'applicazione delle nuove norme pensionistiche per i lavoratori che abbiano già risolto il loro rapporto di lavoro in ragione di accordi individuali, accordi collettivi di incentivo all'esodo, accordi di crisi, fallimento o riorganizzazione aziendale» e «la dilazione al 31 dicembre 2011 del termine per la validità degli accordi sindacali di mobilità». Resta però ancora parzialmente da sciogliere il nodo delle coperture. Per questo motivo l'orientamento del Governo è di dare il via libera in Commissione alla proroga per gli esodati (costi ridotti) e di rinviare all'approdo del testo in Aula la valutazione sui ritocchi proposti per esentare i lavoratori «precoci» (quelli che hanno cominciato a lavorare tra i 16 e i 18 anni di età) dalle penalizzazioni previste dalla riforma per i pensionamenti

degli "under 62" con il solo canale contributivo. Proposta, sempre unitariamente da Pd, Pdl, Terzo polo e Pt, anche la «proroga di un anno per l'entrata in vigore del nuovo meccanismo di convergenza, tra uomini e donne, dei requisiti anagrafici per l'accesso al trattamento pensionistico di vecchiaia» e ritocchi sui lavoratori soprannumerari di Inpdap e Enpals dopo la fusione dei due enti nel super-Inps. Oggi la Commissione comincerà a votare gli emendamenti con l'obiettivo di concludere domani l'esame del testo in sede referente. Tra gli altri ritocchi con chance di ottenere il via libera, quelli sulle deroghe al patto di stabilità interno per consentire agli enti locali alcune assunzioni e alcuni ritocchi sul personale della scuola. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Rogari**



Enti locali. Cura fiscale dopo la crisi

## Parma porta l'Imu a quota 6 per mille

**MILANO** - A Parma il ritorno dell'imposta comunale sull'abitazione principale si farà sentire più che altrove. L'innalzamento dell'aliquota al 6 per mille, invece del 4 per mille fissato come termine base dal decreto «salva-Italia», è uno dei pilastri della cura fiscale ufficializzata ieri dal commissario straordinario Mario Ciclosi, che regge il Comune dopo le dimissioni della Giunta Vignali travolta dagli scandali. Il secondo ingrediente, sempre sul mattone, previsto dal preventivo 2012, sarà l'impennata fino al-

l'1,06% dell'Imu sugli altri immobili: unita all'aumento della base imponibile gonfiata dai moltiplicatori scritti nella manovra nazionale, la traduzione pratica di questa previsione porta aumenti medi del 142%, destinati a colpire anche i negozi e gli immobili strumentali delle imprese. Con un'altra delibera, firmata sempre ieri, arriva anche l'aumento dell'addizionale Irpef allo 0,8%, cioè il tetto massimo consentito dalla legge. Per il Comune emiliano arriva dunque l'ora dell'austerità. Difficile, del resto, indivi-

duare una strada alternativa con 422 milioni di debito consolidato con le partecipate, 87 milioni di pagamenti da saldare, 44 milioni di flessione prevista negli introiti da oneri di urbanizzazione e 73,3 milioni di minori pagamenti per non sfiorare i vincoli in crescita del Patto di stabilità. Il tutto mentre il fondo di riequilibrio, secondo le previsioni comunali, non dovrebbe arrivare a 7 milioni, contro i 43 dell'anno scorso, e anche l'Iren taglierà di due terzi il proprio dividendo fermanosi a quota 2,8 milioni. A

Bologna, invece, una riunione fiume della Giunta guidata da Virginio Merola ha fatto ieri il punto della situazione cominciando a definire le misure per il 2012: l'Imu sulla prima casa viene fissata al 5 per mille, ma sono soprattutto gli altri immobili ad attendere il conto più salato. Ma la decisione finale non è stata ancora presa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

**TERRITORIO VENETO - Verso la revisione****Sette anni non sono bastati per dare regole all'urbanistica***Il previsto riordino delle province supera la legge 11/2004*

**A**d oltre sette anni dall'entrata in vigore della legge urbanistica regionale (n. 11/2004), il Consiglio regionale veneto ha approvato un nuovo provvedimento che consente ai Comuni, ancora sprovvisti di piano di assetto del territorio (Pat), di adottare varianti al piano regolatore generale vigente, in deroga al divieto, contenuto proprio nella 11/2004. Si tratta dell'ennesima proroga, concessa fino al 31 dicembre 2012, che questa volta sembra però fare da preludio a una generale revisione della norma urbanistica. «Abbiamo garantito un altro anno di ossigeno ai Comuni – ragionano Dario Bond e Piergiorgio Cortellazzo, rispettivamente capogruppo e vicecapogruppo del Pdl in Consiglio regionale – ma adesso dobbiamo rimettere mano alla legge nel suo complesso, chiedendoci se è ancora valida ed attuale». Stesse considerazioni in casa Pd. «Il nostro voto favorevole al provvedimento di proroga è condizionato alla necessità di rivedere tutta la normativa – avverte Bruno Pigozzo, consigliere dei Democratici e vicepresidente della commissione urbanistica – integrandola con un nuovo piano paesaggistico. Occorre inoltre recepire le novità del decreto Monti sul riordino delle Province». A questo scopo l'assemblea consiliare ha accolto – in aggiunta al testo approvato dalla commissione – un emendamento proposto dal consigliere della Fsv, Pietrangelo Pettenò, che prevede «la necessità di riformare la legge urbanistica nella prospettiva della soppressione delle Province». Queste ultime, cui la n. 11/2004 riconosce un ruolo centrale, infatti, hanno da poco ottenuto o stanno per ottenere (a seconda che si siano già dotate o meno del Piano territoriale di coordinamento) dalla Regione le

deleghe sull'approvazione dei Pat, come dispone appunto la legge urbanistica. Ad ostacolare l'attuazione della legge da parte dei Comuni è stata in questi anni la scarsità di risorse di cui dispongono soprattutto gli enti locali di piccole e medie dimensioni. «Il testo – proseguono Bond e Cortellazzo, relatore del provvedimento approvato il 30 dicembre scorso – ha recepito le richieste provenienti dagli amministratori locali. Agli uffici della Regione risulta che ad oggi solo 230 Comuni su 581 si siano dotati del Pat. Sono soprattutto le piccole realtà a non avere le risorse per far fronte alla realizzazione di uno strumento urbanistico tanto ambizioso quanto costoso», che prevede una serie di adempimenti preliminari articolati (quadro conoscitivo, valutazione di impatto ambientale, ecc) cui solo una pluralità di figure professionali può far fronte. La nor-

ma appena votata consentirà di non bloccare lo sviluppo del Comuni e di non gelare le aspettative delle imprese. Diversa la lettura da parte della minoranza. «Il ritardo accumulato da quasi due terzi degli enti locali, soprattutto con meno di 5mila abitanti, nell'applicazione della n. 11/2004 – afferma Pigozzo – dipende dalla Regione. Gli enti più piccoli dovevano essere agevolati nel loro compito con procedure semplificate». I ritardi nell'attuazione della legge urbanistica comunque riguardano anche molti capoluoghi, se si considera che ad essere dotato di piano degli interventi (Pi) e quindi di uno strumento di pianificazione territoriale completo per ora è solo Verona. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Valeria Zanetti**

**PADOVA**

# Lo sviluppo è un lavoro di squadra con i 18 Comuni della cintura

**U**n Pat compreso dentro un Pati (piano di assetto del territorio intercomunale). È il caso di Padova, che ha progettato lo sviluppo urbanistico della città in concerto con i 18 Comuni della cintura metropolitana. Il progetto è stato approvato a luglio dalla conferenza di servizi cui hanno preso parte la presidente della Provincia, Barbara Degani, assessore provinciale all'Urbanistica, Mirko Patron e i rappresentanti dei Comuni dell'area interessata: Albignasego, Cadoneghe, Casalserugo, Legnaro, Maserà di Padova, Mestrino, Noventa Padovana, Padova, Ponte S. Nico-

lò, Rubano, Saccolongo, Saonara, Selvazzano Dentro, Vigodarzere, Vigonza, Villafranca Padovana. «Il piano interessa circa 430mila abitanti – afferma il vicesindaco e assessore all'Urbanistica del capoluogo, Ivo Rossi – Attendiamo solo la ratifica da parte della Giunta provinciale». Il Pati progetta la mobilità dentro la grande città metropolitana, prevedendo la realizzazione del Gra (grande raccordo anulare), anello di collegamento attorno al capoluogo; riposiziona le zone produttive, concentrando capannoni e attività nella Zip e nella sua appendice a

stica nell'interporto. Concluso l'iter del Pati, tutte le amministrazioni comunali possono concentrarsi sul Pat, che richiederà procedure più snelle, dato che molta parte del lavoro di programmazione è stato affrontato con l'elaborazione del piano di assetto intercomunale. Anche il Pat di Padova è pronto e, come si legge nelle norme tecniche di attuazione, fa propri, per quanto di competenza territoriale del Comune, i contenuti e la normativa prevista dal "Pati della Comunità metropolitana di Padova". Il piano comunale deve essere approvato dalla conferenza dei servizi composta dagli

enti sottoscrittori (Comune e Provincia di Padova, Regione), con decreto del presidente della Provincia (prima in regione ad aver ottenuto da Venezia le deleghe sui piani urbanistici comunali). Per dotare la città di uno strumento immediatamente sfruttabile, occorrerà infine la predisposizione del piano degli interventi (Pi), che definisce nel dettaglio quali nuovi progetti di edificazione, riqualificazione e quali opere pubbliche saranno realizzati nei prossimi 10-15 anni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## VENEZIA

### Da Tessera a Marghera il futuro dell'intera area metropolitana

Un Pat concertato che sui temi della mobilità, viabilità e dell'ambiente è destinato ad orientare anche gli strumenti di programmazione urbanistica in formazione da parte dei Comuni contermini. Il percorso del piano di assetto del territorio del Comune di Venezia sembra vicino a una conclusione. Il documento preliminare alla sua formazione è stato approvato ancora nel dicembre 2008. Le svolte nel settembre scorso, quando la Giunta provinciale, che nel frattempo ha ottenuto dalla Regione le deleghe per l'approvazione dei piani urbanistici comunali, ha varato la conclusione della fase di concertazione con il Comune del capoluogo e il 30 novembre, quando i due enti hanno firmato gli elaborati riguardanti il piano, aprendo la strada all'adozione del documento da parte del consiglio comunale di Venezia, cui seguirà la presentazione delle osservazioni. A questo proposito il sindaco, Giorgio Orsoni, precisa che «il Pat è uno strumento diverso dal piano regolatore, raccoglie indicazioni generali» e quindi anche le osservazioni dovranno tenere conto della natura del documento. «Si tratta, infatti – aggiunge Ezio Micelli, assessore all'Urbanistica veneziana – di uno strumento di programmazione che pone nuove coordinate per la costruzione del disegno del territorio anche fuori dai confini comunali e ragiona in termini di area metropolitana, di riqualificazione e sviluppo». Ad esempio – scende nel dettaglio Mario Dalla Tor, assessore all'urbanistica della Provincia – «noi vorremmo pensare a una Marghera bonificata, con un ambiente riqualificato, con possibilità concrete di rilancio occupazionale. Per il progetto strategico del Quadrante di Tessera pensiamo invece a un accordo di programma con la Regione che dovrà tener conto delle opportunità insediative definite dal Pat». Rispetto al vecchio piano regolatore, che prevedeva già un aumento di 40mila abitanti, il nuovo strumento, infatti, non contempla una crescita dei residenti, «per mantenere suolo e consentire la saturazione degli spazi già esistenti». Anche per il Pat di Venezia l'approvazione dipenderà dalla Provincia. Solo successivamente il Comune potrà predisporre il piano degli interventi, contenente le indicazioni sulle trasformazioni urbanistiche del prossimo futuro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Avvocati.** Protocollo d'intesa con l'Ordine per il ricorso con semplice istanza

## Venezia sponsorizza il difensore civico

VENEZIA - Prima di portare i contenziosi tra cittadini e pubblica amministrazione in tribunale, meglio rivolgersi al difensore civico regionale, con una semplice istanza. È questo il senso del protocollo d'intesa che il difensore civico veneto, Roberto Pellegrini, e il presidente dell'Ordine degli avvocati della provincia di Venezia, Daniele Grasso, hanno siglato a palazzo Ferro-Fini alla presenza del presidente del Consiglio veneto, Clodovaldo Ruffato. «È la prima iniziativa di questo tipo in Italia – spiega Pellegrini, in carica da gennaio 2011 – che conferma il primato della nostra regione nella difesa civica». «È interesse degli avvocati – aggiunge Grasso, in rappresentanza dei duemila legali dell'Ordine di Venezia – utilizzare al meglio la possibilità di ricorrere agli uffici del difensore civico per risolvere le controversie prima di adire un giudice amministrativo o un altro organo giurisdizionale. I tempi del sistema giudiziario sono troppo lunghi e l'intervento del difensore regionale consentirà di dare una risposta significativa e importante alle aspettative di giustizia dei cittadini». Il protocollo va nella direzione già imboccata dall'Ordine degli avvocati veneziani, sempre più impegnati in iniziative per «deflazionare il carico di contenziosi che gravano sul sistema giustizia e a incentivare forme alternative di soluzione delle controversie», evidenzia ancora il presidente. Nel 2011 sono state 6mila le istanze al difensore civico del Veneto di cittadini per questioni amministrative di ogni tipo: Ici, Tarsu, bolli auto, in materia tributaria, rapporti con Comuni, Province, Arpav, Ferrovie e Sovrintendenze per questioni ambientali e urbanistiche, controlli di legittimità degli atti di organi amministrati-

vi. Il difensore civico si è anche attivato d'ufficio su questioni sociosanitarie, come le liste di attesa, l'accesso alle cartelle cliniche, il riconoscimento di cure all'estero, l'accesso a Ulss non di residenza o l'integrazione delle rette delle case di riposo. «Siamo un'autorità indipendente di garanzia, alla quale ogni anno si rivolge un numero crescente di veneti – aggiunge Pellegrini –. Grazie all'autorevolezza acquisita e alla capacità di dialogo con la pubblica amministrazione, riusciamo a tutelare senza oneri gli interessi del cittadino e ad agevolare il dialogo con l'ente pubblico. L'Ordine degli avvocati di Venezia per primo ha inteso valorizzare la grande risorsa della difesa civica per accompagnare i cittadini a risolvere le eventuali controversie fuori dal processo. Mi auguro che analogo rapporto di collaborazione si possa presto instaurare anche con gli

ordini di altre province». Per il presidente del consiglio regionale, istituzione a cui fa capo l'ufficio del difensore civico, il patto tra Pellegrini e gli avvocati rappresenta un'iniziativa concreta, e a costo zero, di semplificazione e facilitazione dei rapporti tra veneti e pubblica amministrazione. «Questa intesa è prova di lungimiranza perché si propone di risolvere le controversie fuori dalle aule di giustizia: una strada che si rivela conveniente anche per i legali – spiega Ruffato -. In fondo gli avvocati sanno che ogni cittadino che riesce a trovare una soluzione rapida, efficace e gratuita al suo problema sarà soddisfatto del risultato e potrà trasformarsi in un potenziale cliente». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Va. Z.**

**Bilanci pubblici.** Ultima in Italia, la Giunta veneta ha licenziato il Ddl previsionale per il prossimo anno

## Nei conti 2012 la sanità si salva

*Risorse garantite grazie all'aumento dell'addizionale Irpef - Batosta dall'Imu*

**A** ttesa l'approvazione della Manovra Monti e gli esiti della conferenza Stato-Regioni per conoscere l'entità dei trasferimenti su sanità e trasporto pubblico locale, la Giunta veneta ha licenziato, a poche ore da San Silvestro, il Ddl contenente il previsionale 2012. Un documento che deve ancora arrivare al Consiglio. Circostanza che scatena l'ironia della minoranza. «Si sarà per caso inabissato in Canal Grande?», si chiede il consigliere del Pd e vice presidente della commissione Bilancio, Piero Ruzzante, sottolineando il ritardo con cui il budget è stato licenziato dalla Giunta. «Anticipare era impossibile. Si sarebbe rischiato di dover intervenire subito sul previsionale appena varato», si giustifica l'Esecutivo di Palazzo Balbi, che, per redigere il testo, ha dovuto fare i primi conti sull'entità delle nuove imposte. L'Imu, ad esempio, riguarderà anche gli alloggi di edilizia economica popolare di proprietà delle Ater, che così vedranno sottratte risorse da utilizzare per la manutenzione degli edifici e per la costruzione di nuove case.

«Ciò per il Veneto significa un esborso compreso tra i 5 e i 7 milioni», annuncia l'assessore all'Edilizia residenziale, Massimo Giorgetti. «Dal confronto con il Governo, che ha preceduto Natale, le Regioni sono riuscite a raggiungere un accordo di minima per confermare i finanziamenti in sanità ai livelli del 2011 – illustra il presidente, Luca Zaia – anche se per garantirli si è ricorsi all'aumento dell'addizionale Irpef dello 0,33 per cento. Il trasporto pubblico locale subirà un taglio inferiore al previsto». Il Governo si è infatti impegnato a destinare 1,6 miliardi, di cui 120-130 milioni al Veneto. Si tratta tuttavia di risorse vincolate per lo più alle ferrovie, che quindi non mettono al riparo il settore da nuovi tagli dicorse e aumenti di biglietti. Un pericolo che la Giunta veneta tenta di scongiurare, apportando, con il nuovo budget, al trasporto pubblico locale tagli leggeri (- 5,5%), con uno stanziamento complessivo di 251 milioni. Nell'insieme l'assessore al Bilancio, Roberto Ciambetti, ha lavorato di cesello alla predisposizione di un bilancio da 15,8 miliardi complessivi,

8,6 dei quali destinati alla spesa sanitaria, 2,4 alla reiscrizione di fondi vincolati, compresi quelli statali e comunitari, 3,5 alle partite di giro. Restano fuori 1,3 miliardi (erano 1,390 nel 2011, -12,2%; 1,600 nel 2010, - 25%), dei quali 1,22 derivanti da entrate correnti e 80 milioni dalla vendita di patrimonio immobiliare. «Abbiamo scelto – sottolinea – di non mettere le mani nelle tasche dei veneti: siamo una delle poche regioni che non ha introdotto nuove tasse. Abbiamo anche fermato la massima attenzione a formazione e lavoro, trasporto pubblico locale, sanità e sociale, attenuando i tagli ipotizzati». Il documento prevede inoltre lo stanziamento di 50 milioni, che saranno resi disponibili anche nei futuri esercizi, per opere di salvaguardia idrogeologica, inserite in un piano pluriennale di interventi di messa in sicurezza di tutto il territorio regionale. Quando il budget arriverà in Consiglio, dovrà fare i conti con i malumori della minoranza. «Il ritardo veneto che inciderà sull'economia del territorio», aggiunge Ruzzante. Il consigliere richiama il nuovo Statuto appena

votato in seconda lettura dal Consiglio, che fissa come data ultima per l'approvazione definitiva del previsionale la fine di dicembre. «Scadenza ampiamente disattesa – prosegue Ruzzante – mentre tutte le altre regioni a statuto ordinario hanno già approvato o stanno discutendo il bilancio in aula. E Piemonte ed Umbria hanno deciso da tempo di ricorrere all'esercizio provvisorio». Nell'agenda dei lavori del Consiglio l'appuntamento centrale è ora la presentazione del bilancio di previsione e della relativa legge finanziaria: ieri l'assessore al bilancio Roberto Ciambetti ne ha illustrato cifre e contenuti alle commissioni riunite di palazzo Ferro-Fini, dando così avvio alla fase istruttoria dell'approvazione dei due provvedimenti. La commissione Bilancio ha comunque provveduto a dare il via libera alla legge che autorizza l'esercizio provvisorio per i primi quattro mesi del 2012. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Valeria Zanetti**



POLITICHE SOCIALI - La riorganizzazione necessaria

## Torino, alla voce welfare ci sono 14 milioni in meno

*Il 2012 sarà più difficile - Dalla Regione meno aiuti*

«Solo per la non autosufficienza siamo passati dalla disponibilità di 7 milioni per la Città di Torino del 2009 e del 2010 a nulla per il 2011»: inizia così l'excursus dell'assessore al Welfare del Comune, Elide Tisi, sulle casse vuote del suo settore. Le voci sono molte e davvero si fa fatica a stabilire una scala di priorità: si va dai dormitori alle mense per i poveri, dall'assistenza per le donne sole con figli agli affidi di minori con provvedimento del giudice tutelare fino agli anziani non autosufficienti. Nel clima di economie necessarie e tagli di finanziamenti, cosa sacrificare? «Non riusciamo ancora a fare previsioni – risponde sconsolata l'assessore – perché tra i nostri servizi ci sono quelli relativi ai diritti esigibili, che devono essere erogati per legge, e sono quelli dei livelli essenziali di assistenza (Lea, ndr) come gli interventi su minori e disabilità. Poi ci sono altri servizi, non vincolati dalla legge ma su cui è davvero difficile prevedere di tagliare, come i dormitori pubbli-

ci. Fra i tagli ai fondi nazionali e regionali, già sul 2011 abbiamo avuto minori risorse per 14 milioni rispetto al 2009, su cui è riuscita ad intervenire direttamente la Città anche limando di servizi erogati, ad esempio riducendo il massimale orario dell'assistenza domiciliare. Ma ad ulteriori tagli sarà davvero difficile riuscire a far fronte. Penso ad esempio al dimezzamento dei trasferimenti regionali al welfare paventato dalla proposta di bilancio regionale di fine anno che, passata in Giunta, deve però ancora essere discussa in Consiglio». Una strategia per ottimizzare i servizi è mettere in rete le risorse, come è stato fatto ad esempio con la costituzione di un tavolo sulle povertà a cui partecipano, oltre alla Città, fondazioni bancarie, Caritas, San Vincenzo e Ufficio Pio. La rete evita la sovrapposizione degli interventi e favorisce sinergie che consentono risparmi sui costi dell'attività. Resta grave la questione della non autosufficienza, su cui però la Regione e in particolare l'assessorato alla Sanità ha già detto di voler intervenire

al più presto: il vecchio fondo nazionale, azzerato per il 2011, «consentiva – spiega l'assessore – di finanziare l'assistenza familiare a 600 anziani, con contratti di lavoro che impiegavano altrettanti lavoratori per una media di 25 ore settimanali». Ora la Città teme che si renda necessario ridimensionare ulteriormente gli interventi garantiti agli utenti in carico, per consentire la presa in carico almeno delle situazioni più gravi. Il welfare non è solo il settore dell'assistenza, ma è anche attore importante per la ripresa sociale ed economica. «Per capire fino in fondo il senso degli interventi di tipo sociale – sottolinea Elide Tisi – l'educativa territoriale è un buon esempio: si investono all'anno circa 5 milioni che danno respiro ad iniziative di educatori di strada che consentono di prevenire o correggere situazioni di devianza nella popolazione giovane, spesso riuscendo ad evitare che la situazione tracolli tanto da richiedere l'intervento del tribunale, avviando un percorso più oneroso per il singolo e per la socie-

tà». In questo senso il welfare può essere inteso come promotore di sviluppo economico, talvolta in grado di dare risposte più sostenibili a problemi gestiti da altri settori, in particolare dalla sanità. È il caso dei cosiddetti "ricoveri inappropriati", che riguardano malati lungodegenti per invalidità conseguenti a malattia o incidente, per i quali non è più necessario un intervento quotidiano di tipo clinico-sanitario ma che spesso restano ricoverati in strutture sanitarie di terzo livello dove un posto letto costa intorno ai 400 euro, mentre in Rsa l'assistenza è coperta da rette che superano di poco i 100 euro. «Il welfare – conclude l'assessore Tisi – è investimento per lo sviluppo economico e sociale, volano della spesa privata e dei consumi, ammortizzatore in un periodo di crisi a garanzia dei diritti di cittadinanza, che può contribuire almeno in parte ad evitare che la crisi spezzi il tessuto connettivo della società». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Silvia Alparone**



CONTI PUBBLICI - Amministrazioni in panne

# Otto comuni scrivono al Viminale: «Troppe incognite, niente bilanci»

*Ieri è partita la lettera dei dirigenti finanziari della cintura torinese*

**D**obbiamo bloccare i servizi pubblici o inventare i numeri del bilancio, con il rischio di far saltare i conti del Comune e, tra l'altro, esserne chiamati a rispondere personalmente? Dopo qualche settimana passata a cercare di capire come tradurre in cifre le previsioni del decreto «salva-Italia», un gruppo di responsabili dei servizi finanziari attivi nei Comuni intorno a Torino (Alpignano, Collegno, Grugliasco, Moncalieri, Pineroio, Rivalta, Rivoli e Venaria Reale) hanno deciso di girare la domanda al ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, al presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino e alle associazioni rappresentative degli enti locali a livello nazionale. Per ora sono in otto, ma leggendo la loro lettera gli altri 2.100 ragionieri capo negli altri Comuni d'Italia soggetti al Patto (ma anche i circa 5mila che tengono i conti negli enti più piccoli nelle Regioni a Statuto ordinario) non potranno che dirsi d'accordo: polemiche su tagli e autonomia a parte, infatti, il problema vero è nei numeri che non riescono a uscire dalla nebbia sulle ricadute applicative delle regole scritte in manovra. La rassegna dei punti interrogativi messa nero su bianco dai responsabili finanziari torinesi parte dalla novità capitale portata dal «salva-Italia», cioè l'imposta municipale propria che dal 1° gennaio ha mandato in pensione l'Ici. Torna il prelievo sul l'abitazione principale, ma con una detrazione base da 200 euro a cui si aggiungono 50 euro per ogni figlio convivente under 26, cambiano le regole di pertinenze e assimilazioni, l'imposta sugli altri immobili cresce ma va divisa a metà con lo Stato, e in questa giostra di novità ai Comuni mancano i dati indispensabili per evitare che le stime sul gettito si trasformino in divinizioni o, peggio, in numeri di fantasia. Molti sindaci, dal canto loro, si stanno chiedendo come evitare il salasso a carico di negozi e imprese, o come alleggerire il carico sugli appartamenti dati in affitto come accadeva spesso con la vecchia Ici, ma si bloccano nello stesso pantano di incertezze. Il tutto senza contare, poi, che «le differenze del gettito Imu

stimato ad aliquota base», come spiega (si fa per dire) la manovra all'articolo 13, comma 17, saranno alla base della distribuzione del taglio ulteriore da 1,45 miliardi di euro imposto al «fondo sperimentale di riequilibrio»: un taglio, quest'ultimo, che a differenza di quelli previsti dalle vecchie manovre non viene "sterilizzato" da uno sconto equivalente sul Patto di stabilità. Ora: a parte il fatto che gli stessi criteri di assegnazione del fondo di riequilibrio sono ancora tutti da scrivere, se il gettito effettivo dell'Imu in ogni Comune rimane avvolto nel mistero com'è possibile avere un'idea verosimile del sacrificio ulteriore chiesto dal decreto di Natale? Per par condicio, se le entrate restano oscure nemmeno sugli obiettivi imposti dal Patto di stabilità per quest'anno nessuno può vantare certezze. È vero, i moltiplicatori da applicare alla spesa corrente per individuare i target sono stati fissati dalla legge di stabilità, ma le manovre estive si sono infilate in un ginepraio di criteri di «virtuosità» per individuare i Comuni da premiare con un maxi-

sconto proprio sul Patto. Risultato: in teoria una serie di sindaci potrebbero scordarsi dei vincoli di finanza pubblica ed evitare le sanzioni solo garantendo il pareggio fra entrate e uscite, tutti gli altri dovrebbero caricarsi degli obiettivi abbandonati dai primi, ma nessuno è in grado di sapere chi siano i «virtuosi» da premiare e gli altri da colpire. Insomma, tutti ottimi argomenti (a cui si potrebbero aggiungere, per esempio, le incertezze sugli strumenti di riscossione, che rischiano di alleggerire ulteriormente le entrate dei sindaci) con cui i responsabili amministrativi dei conti comunali chiedono al Governo di calcolare e comunicare «con urgenza» gli importi del fondo di riequilibrio e gli obiettivi del Patto assegnati a ogni Comune: per evitare di dover autorizzare spese sulla base di entrate consapevolmente "inventate" e far saltare la regola d'oro dei conti comunali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

Domani in programma a Torino l'udienza alla sezione Controllo dei magistrati contabili

## Per Alessandria arriva un nuovo esame

ALESSANDRIA - È l'ora della verifica per i Bilanci (Rendiconto 2009 e 2010, Preventivo 2011) del Comune di Alessandria. Domani sarà nuovamente sotto esame della sezione Controllo della Corte dei conti del Piemonte, mentre da settimane è nel mirino della procura della Corte dei conti e della procura della Repubblica di Alessandria. Nel primo caso è stato indicato un danno erariale di 39 milioni con l'ipotesi di dolo per tre amministratori – Piercarlo Fabbio, sindaco (Pdl); Luciano Vandone, che ha guidato l'assessorato al Bilancio e lo scorso 5 gennaio ha rassegnato le dimissioni; Carlo Alberto Ravazzano, ex ragioniere capo – e di colpa grave per sei assessori e 23 consiglieri che avevano approvato i Bilanci (in questi giorni scade il termine per presentare deduzioni e documentazioni a difesa). La procura alessandrina ha, invece, inviato tre avvisi di garanzia a Fabbio, Vandone e Ravazzano contestando le ipotesi di reato di falso in Bilancio, abuso d'ufficio e truffa ai danni della Stato. Ravazzano è stato arrestato e poi messo in libertà dopo alcuni giorni di carcere e arresti domiciliari. In questo clima il 30 dicembre scorso il Consiglio comunale di Alessandria ha approvato con soli 16 voti i Bilanci sotto la lente di ingrandimento della Corte dei conti, benché per tutti e tre i revisori dei conti abbiano espresso parere negativo. Feroci le contestazioni della minoranza, mentre la maggioranza si è spaccata con la Lega Nord che dopo la revoca delle deleghe agli assessori del Carroccio da parte del sindaco (decisa quando la Lega non ha votato i documenti contabili perché non c'era il parere positivo dei revisori) non ha partecipato al voto finale uscendo dall'aula. Ma il primo cittadino ha sempre cercato di fare buon viso a cattiva sorte e prima rimpiaccia Vandone con il geometra Franco Trussi (assessore alle Infrastrutture e lavori pubblici) cui affida il

Bilancio, poi rimescola altre deleghe e affida Cultura, turismo, commercio al nuovo assessore Davide Buzzi Langhi, leghista (figlio di Francesca Calvo, primo sindaco donna di Alessandria ed esponente della Lega Nord, scomparsa nel 2003) che è stato subito messo alla porta dal Carroccio alessandrino; affida gli Affari generali al vicesindaco Paolo Bonadeo (privato delle altre) e porta in giunta (Decentramento, sport, welfare animale) Claudio Prigione, de La Destra. Il tentativo è di bloccare l'emorragia della Lega e recuperare tutti i voti possibili. Fabbio ostenta sicurezza e tranquillità, ma i numeri (in aula come nei Bilanci) faranno altrettanto? Intanto si starebbe aprendo un altro filone di inchiesta con la procura alessandrina impegnata sul fronte delle partecipate Amiu (rifiuti urbani) e Atm (trasporti). Nel mirino, i crediti delle aziende nei confronti del Comune che a fine 2010 erano di 41 milioni complessivi. Se per Ales-

sandria le prossime ore saranno decisive, nella vicina Tortona la giunta comunale guidata da Massimo Berutti (Pdl) si prepara ad affrontare un anno «in cui verranno compiuti i passi salienti per ristrutturare il Bilancio e smaltire il debito accumulato negli anni; stiamo analizzando e valutando - spiega - gli aspetti legati all'introduzione dell'Imu sulla prima casa, all'aumento delle rendite catastali e delle tariffe, all'alienazione degli immobili, senza escludere eventuali alienazioni societarie». La volontà è di "non legare" il pareggio di Bilancio all'alienazione degli immobili, ma puntare «su entrate proprie e sulla riduzione della spesa». Infine, l'esercizio finanziario appena concluso: «Il disavanzo sarà pari a 7,5 milioni e ricomprende quello del 2010 e 2011. A oggi sono quattro gli indicatori di deficitarietà che non vengono rispettati». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Enrico Sozzetti**

**CONTI PUBBLICI - Le valorizzazioni**

## **La crisi ostacola le Regioni sulla vendita degli immobili**

*I piani delle giunte si scontrano con aste deserte e valori in calo*

**S**e le cose continueranno come negli anni passati, la dismissione del patrimonio regionale potrebbe annunciarsi in salita. Un esempio? Recentemente le Marche hanno indetto un'asta per vendere 8 lotti del valore di circa 20 milioni. Il risultato è stato sconcertante: solo un appartamento in zona balneare è stato venduto, al prezzo di 250mila euro. Per far fruttare al meglio il loro tesoro – molto variegato e ricco, visto che supera il miliardo – stante anche gli obiettivi di dismissione previsti dall'ultima manovra del Governo, le Giunte stanno studiando soluzioni ad hoc. È il caso della Toscana. L'idea è stata lanciata dal governatore Enrico Rossi e prevede, per gli immobili dei centri storici (ex ospedali, caserme) non solo della Regione ma anche degli enti locali che condivideranno il progetto, di affidare mediante gara i beni a una società di gestione. Il progetto – che ha come premessa il fatto che l'ente non ha nell'immediato bisogno di fare cassa – è allo studio, anche se «ci vorrà tutto il 2012 – spiega l'assessore al Bilancio, Riccardo Nencini – per definire la cornice legislativa e regolamentare e bandire la gara». Del resto il Granducato – 931 fabbricati e 117mila ettari di terreni, per un valore stimato di 144,5 milioni – ha avuto qualche difficoltà a vendere: «Dal 2006 – dice Nencini – abbiamo pubblicato 20 bandi, vendendo oltre 100 immobili e terreni. Pensavamo di incassare 24 milioni. Di fatto, per il difficile momento delle compravendite e i prezzi diminuiti, ne abbiamo incassati poco più di 21. Non tutti gli immobili messi all'asta sono stati venduti con il primo o il secondo bando. E ci sono state anche aste andate deserte che riguardavano perlopiù immobili di non facile collocazione. Bisogna anche dire, però, che stiamo vendendo patrimonio da anni, e quello con maggiore chance di vendita». Qualche criticità anche per le Marche, il cui patrimonio sfiora i 257 milioni dei quali solo 47 sono però alienabili. La parte vendibile comprende i beni "sdemanializzati", tra cui per esempio gli edifici che ospitavano enti soppressi (Azienda di promozione turistica; Ente sviluppo agricolo Marche; Ente manifestazioni fieristiche), fabbricati rurali, ex sedi regionali, complessi agricoli e zootecnici e gli ex uffici del turismo. «I problemi incontrati nella vendita – spiega l'assessore al Bilancio, Pietro Marcolini – sono dovuti sia alle grandi dimensioni di diversi immobili sia alle difficoltà, da parte dei potenziali acquirenti, ad accedere al credito. Maggiore inte-

resse è stato mostrato per i fabbricati minori, tra cui quelli rurali». Tra le ultime operazioni portate a termine – oltre al già citato appartamento da 250mila euro – la vendita, a luglio, di un immobile a Gabicce (Pu) per 900mila euro e un'area nella zona portuale di Ancona (500mila euro). «L'apporto di queste vendite – conclude Marcolini – è insufficiente rispetto alle esigenze ed è per questo che stiamo definendo nuove procedure per rendere appetibili le offerte». Più ottimista l'Emilia-Romagna (un patrimonio da 285 milioni). Nel 2012 metterà in vendita beni (tra cui Villa Salina a Castel Maggiore in provincia di Bologna, una discoteca nel Ravennate e un edificio storico a Milano Marittima) che hanno, come base d'asta, un valore di 21,5 milioni. «Siamo consapevoli delle criticità del mercato immobiliare, ma con quest'asta puntiamo a incassare anche di più. Del resto, come ci ha riconosciuto la Corte dei conti – dice l'assessore al Bilancio Simonetta Saliera – siamo sempre riusciti a valorizzare e a far rendere il patrimonio, anche per finanziare investimenti che rappresentano ossigeno per il sistema delle imprese». Dal 2004 Viale Aldo Moro ha venduto 111 immobili per 13,4 milioni. La più ricca – forte anche di

beni di valore storico, come ex conventi, la rocca d'Aires nel comune di Montone, il castello di Casalina, nel comune di Deruta, un teatro, un ex complesso ospedaliero a Città di Castello e piccoli borghi – è l'Umbria, con un patrimonio stimato prudenzialmente in 370 milioni. È ritenuto alienabile l'80% del valore dei cespiti immobiliari, sedi istituzionali escluse. Negli ultimi tre anni sono stati venduti soprattutto beni agroforestali (terreni e immobili) per un valore di 2,1 milioni. Anche la Giunta Marini, con Sviluppo Umbria Spa, sta elaborando progetti di valorizzazione: sarà selezionato, mediante procedure di evidenza pubblica, un advisor di provata esperienza in grado di definire, promuovere e supportare strategie di mercato ad hoc, in relazione alla tipologia dei beni, e in grado di rivolgersi verso mercati internazionali. Del resto la legge regionale 14/1997 ha previsto l'istituzione di un fondo dove far affluire i proventi delle alienazioni: almeno il 30% delle risorse accantonate deve finanziare programmi sull'occupazione; la restante parte potrebbe – dicono dalla Giunta – anche essere impiegata per contenere le tasse. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Lanzarini**

Ad Ancona 31mila euro di introiti contro i 23,6 milioni programmati con alienazioni

# Entrate flop per i Comuni

**L**e aste sono praticamente deserte. I Comuni tentano di fare cassa con le alienazioni per compensare i tagli ai trasferimenti statali, ma si scontrano con un mercato asfittico in cui la domanda stagna anche per beni appetibili come i terreni edificabili. A Bologna, lo scorso anno, rispetto a un piano di dismissioni del valore di oltre 22,5 milioni, le vendite andate in porto hanno superato di poco i 7 milioni. E ancora peggio è andata al Comune di Ancona, che aveva programmato alienazioni per oltre 23,6 milioni nel 2011, ma si è dovuto accontentare di appena 31mila euro derivanti dal collocamento di una piccola area urbana. La città marchigiana all'ultima asta (con una base di 13 milioni di euro di immobili) non ha trovato acquirenti nemmeno per il gioiello di famiglia, la sede della corte d'Appello, uno stabile da 10,15 milioni con un rendi-

mento del 6% grazie a un canone d'affitto annuale pari a 637mila euro. «Abbiamo previsto un'altra asta entro due mesi – spiega l'assessore al Patrimonio del Comune di Ancona, Cristiano Lassandari – dopodiché valuteremo la percorribilità della trattativa privata. Si sono fatti avanti fondi di investimento ma non si è ancora concretizzato nulla. Nel frattempo, in previsione del bilancio 2012 stiamo ragionando sull'ipotesi di lotti più grandi ma anche sulla possibilità di dotarci di una società che gestisca tutta la partita delle dismissioni. Quest'anno – aggiunge Lassandari – prevediamo minori entrate per quasi 3 milioni a causa dei tagli ai trasferimenti statali che non riusciamo a compensare con l'Imu. E le alienazioni ci servono per sostenere gli investimenti». Le entrate generate dalle dismissioni non possono essere infatti utilizzate per la spesa cor-

rente; devono essere usate per quelle in conto capitale. Ma di fronte alle incertezze di un mercato in forte contrazione gli enti non legano la fattibilità degli investimenti alle alienazioni. È il caso del Comune di Perugia, che ha scelto di non accendere più mutui, per abbassare il livello di indebitamento, e che per gli investimenti rastrella risorse da bandi regionali ed europei. Nel capoluogo umbro l'amministrazione nel 2011 ha incamerato poco più di 1,2 milioni, a fronte di un piano di dismissioni pari a quasi 18 milioni. «Il vero problema – osserva l'assessore al Bilancio del Comune di Perugia, Livia Mercati – è costituito dal Patto di stabilità. Non possiamo indebitarci e non riusciamo a contribuire allo sviluppo dell'economia locale». Emblematica la dinamica delle alienazioni che riflette le difficoltà del mercato. Il Comune di Ancona tra il 2007 e il 2011 ha tro-

vato acquirenti per beni del valore di quasi 10 milioni, ma nel 2010 sono state realizzate alienazioni per poco più di 630mila euro. A Perugia il valore delle alienazioni andate a buon fine è progressivamente calato negli ultimi cinque anni, passando dagli oltre 19,2 milioni del 2007 a entrate di poco superiori al milione nel 2011. Un andamento che si riscontra anche a Firenze, che l'anno scorso aveva messo in cantiere alienazioni per più di 62 milioni e che per il 2012 ne prevede per circa 30. «Ciò che preoccupa di più – dice Claudio Fantoni, assessore al Bilancio – è che le dismissioni sono previste nell'ambito di una riorganizzazione complessiva dell'amministrazione comunale. Ma il mercato non risponde e le procedure sono lunghe e complesse». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Natascia Ronchetti**



**Servizio idrico. Procedure d'infrazione per 222 agglomerati - Tempi stretti per 15**

# Regioni in corsa per adeguare i depuratori nel mirino Ue

*Le Marche cercano 5-7 milioni per l'intervento su Pesaro*

I depuratori di acque reflue del Centro-Nord sono sotto la lente della Commissione europea. Per 222 agglomerati urbani dell'area (il 37,4% di quelli tenuti al rispetto degli standard europei) sono infatti state avviate le procedure d'infrazione (in Italia, gli agglomerati contestati sono circa 1.800). Ma se Emilia-Romagna, Toscana e Umbria hanno già presentato piani di investimento per oltre 500 milioni di euro per interventi di adeguamento, le Marche denunciano una certa difficoltà nel reperimento delle risorse. Per la Commissione europea, gli agglomerati non conformi in Emilia-Romagna sono l'11,5% (24 su 209), in Toscana il 37,3% (92 su 247), nelle Marche il 67,4% (62 su 189) e in Umbria la quasi totalità (il 97,8%, ossia 44 su 45). Quindici di questi agglomerati scaricano le loro acque reflue in bacini, definiti sensibili perché hanno un ecosistema già a rischio oppure perché destinati a produzione di acqua potabile, balneazione, piscicoltura, molluschicoltura o conservazione degli uccelli selvatici. Per loro la Commissione europea ha attivato una procedura d'infrazione (la n. 2034/2009) che è alla fase immediatamente precedente il contenzioso. Sono Castel San Pietro, Faenza, Forlì, Firenze, Pesaro, Urbino, Assisi, Città di Castello, Foligno, Perugia, Spoleto, Deruta, Gubbio, Todi e Umbertide. Per gli altri 207 agglomerati la Commissione europea ha richiesto chiarimenti (con due distinte procedure ancora in fase iniziale, la EU Pilot/Q2007 e la EU Pilot/Q2009) sulla non conformità di agglomerati che vanno da Lizzano in Belvedere, Demica e San Bartolomeo in Emilia-Romagna, fino a ricomprendere le zone del medio e basso Valdarno in Toscana, o Sassoferrato, Montegiorgio e Cingoli nelle Marche. Dall'avvio delle procedure (tra il 2007 e il 2009) a oggi, però, molti depuratori sono stati messi a norma. In particolare, secondo le regioni, 14 dei 15 agglomerati della procedura n. 2034/2009; unica eccezione Pesaro, per cui mancherebbero all'appello dai 5 ai 7 milioni. Per gli altri 207 i lavori sono già partiti, o stanno per partire. L'Emilia-Romagna tra il 2005 e il 2012 ha impegnato oltre 500 milioni per la messa a norma dei suoi 24 agglomerati non conformi, tra cui

quello di Bologna appena ultimato. In Toscana, d'altro canto, sono già stati resi disponibili 130 milioni di euro per l'adeguamento (entro il 2015) dei 37 agglomerati tutt'oggi non conformi sui 92 inizialmente al vaglio. L'Umbria, lo scorso dicembre, ha destinato agli interventi di adeguamento su 35 agglomerati (che prevede di completare entro il 2014) 44 milioni di euro derivati dai fondi Fas per le aree sottoutilizzate. Si tratta di piani di investimenti impegnativi, in buona parte sostenuti dal gettito della tariffa per i servizi idrici anche attraverso aumenti in bolletta che, per il 2012, dovrebbero oscillare tra il 3,5 e il 4,5% in più in Toscana, fino al 5% in più nelle Marche. In questa regione si registrano i problemi maggiori per il reperimento dei fondi necessari ad attuare gli interventi, oltre che per Pesaro anche per altri circa 40 agglomerati inseriti nelle procedure Eu Pilot. «Potrebbero servire fino a 150 milioni – si precisa dagli uffici tecnici della regione –. Con le tariffe riusciremo ad assicurare una copertura finanziaria fino a 112 milioni di euro, ma non sarà facile reperire il resto, anche a causa della difficoltà di accesso al credito ban-

cario». Il problema delle Marche deriva dal fatto che quando nel 2010 la regione ha varato il piano di tutela delle acque (quello dell'Emilia-Romagna e della Toscana è del 2005 mentre quello dell'Umbria è del 2009), ha scoperto che l'attività svolta fino a quel momento dai gestori degli impianti era stata insufficiente per il raggiungimento della conformità; perciò, soltanto da due anni la regione ha attivato dei processi di adeguamento. Il rischio, se le argomentazioni delle regioni (presentate negli ultimi due mesi) non convinceranno la Commissione europea, è che queste procedure trascinino l'Italia dinnanzi alla Corte di Giustizia per inadempimento della direttiva sui depuratori (la 91/271/CE) con sanzioni che, spiega Caterina Sollazzo, dirigente per la qualità delle acque del ministero dell'Ambiente, «vanno da un minimo di 11.904 euro a un massimo di 714.250 euro al giorno per ogni giorno di ritardo, oltre a un risarcimento forfettario in base al nostro Pil nazionale, quantificabile in 9,9 milioni di euro». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mariangela Latella**

Il fabbisogno delle quattro regioni per la manutenzione di acquedotti e impianti

## Investimenti da 13 miliardi in 30 anni

**I**nvestimenti per oltre 13 miliardi di euro in trent'anni. È questo il fabbisogno del servizio idrico nelle quattro regioni del Centro-Nord, secondo i curatori del volume "Blue book 2011", realizzato da Utilitatis (il centro di ricerca fondato da Federutility) e dall'Anea, l'Associazione nazionale delle autorità ed enti di ambito. Dalla lettura dei piani degli ambiti territoriali ottimali (Ato) emerge che serviranno investimenti per 5,78 miliardi in Emilia-Romagna e per 4,78 miliardi in Toscana; le Marche dovranno affrontare una spesa di 2,77 miliardi, mentre l'Umbria dovrebbe impegnare un miliardo e 95 milioni. In pratica, compete alle quattro regioni un quinto dei 66 miliardi di fabbisogno previsti per l'intero Paese. In Emilia-Romagna la quota di investimenti da destinare alla manutenzione degli impianti di fognatura e depurazione ammonta al 51%, mentre il 46% servirà per gli acquedotti. In To-

sca, invece, il 47,9% degli investimenti è previsto per gli acquedotti, il 43,6% per fognature e depuratori. Il Blue book considera anche il peso degli investimenti sui singoli abitanti del Centro-Nord: l'impegno pro capite maggiore nell'arco dei trent'anni spetta alle Marche con 511 euro; seguono l'Umbria con 324 euro, l'Emilia-Romagna con 278 euro e la Toscana con 251 euro. Nel 2010, il consumo domestico di acqua nel bacino di Emilia-Romagna e Toscana è risultato inferiore alla media nazionale: 47,60 metri cubi per abitante a fronte di un dato nazionale di 52,87 metri cubi. La diminuzione rispetto al 2006 è di ben 5 metri cubi e mezzo. A determinarla, il ricorso a elettrodomestici tecnologicamente avanzati, come lavatrici e lavastoviglie che consentono un risparmio idrico, e l'utilizzo di riduttori di flusso da applicare sui rubinetti. Nel 2011, solo tre città del Centro-Nord – Perugia,

Ascoli Piceno e Piacenza – hanno valori inferiori alla media nazionale per quanto riguarda la spesa per il consumo domestico di acqua, al metro cubo. Se per 150 metri cubi di acqua, consumati da una famiglia italiana di tre persone nell'arco di un anno, vengono spesi secondo Utilitatis 212,89 euro – in notevole diminuzione rispetto all'anno prima, quando la media si attestava sui 301,33 euro – la spesa a Perugia si attesta invece a 190 euro, mentre ad Ascoli e Piacenza si avvicina al valore nazionale, con 210 euro. Con l'inizio del 2012 si sta realizzando la riforma degli organismi preposti alla gestione idrica, secondo le disposizioni della Finanziaria 2010 (poi rimandate al 31 dicembre 2011), anche se la riorganizzazione è in via di esecuzione con i passaggi delle funzioni ad altri gestori. In Toscana ed Emilia-Romagna sono state eliminate le Ato (autorità d'ambito ottimale) provinciali; al loro posto ci sarà un'agenzia

territoriale che accoglie rappresentanti comunali delle singole città. Nelle Marche rimarranno cinque Ato mentre in Umbria salgono da tre a quattro gli Ato (Ambito territoriale integrato). Sandro Donati, assessore all'Ambiente delle Marche, spiega la trasformazione in una regione che presentava una realtà diversificata e confusa: «Con la nuova legge regionale del 20 dicembre scorso sono stati completamente eliminati i bacini inferiori ai 30mila abitanti. Al loro posto si è provveduto alla riorganizzazione delle cinque Ato, al cui interno verrà eletta un'assemblea d'ambito composta dai sindaci delle città e dai presidenti delle province, che avrà il compito di gestire il servizio idrico. È tramontata invece l'idea di far nascere un'agenzia territoriale come in Emilia-Romagna e Toscana». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Barchiesi**

**FINANZA LOCALE - Amministrazioni alle strette**

## Nelle casse dei comuni 423 € per ogni cittadino

*Pressione tributaria 2012 stimata in crescita di 28 euro a testa*

**P**iù tributi e meno servizi pubblici locali per i cittadini del Sud. Le stime sugli effetti delle manovre finanziarie dei comuni per il 2012, parlano chiaro: complessivamente, nelle cinque regioni del Sud (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) la pressione tributaria dei comuni raggiungerà il tetto dei 423 euro per ogni cittadino, circa 28 euro in più rispetto al 2011, con un incremento che tocca però quota 170 euro in più rispetto al 2004. Tutto ciò a causa, in seguito alla progressiva riduzione dei trasferimenti statali, dell'innalzamento delle aliquote dell'addizionale Irpef e dell'introduzione della nuova imposta municipale unica sugli immobili (Imu), la cui applicazione, prevista per il 2013 dal decreto sul Federalismo municipale, è stata anticipata al 2012 dalla manovra "Salva Italia". Più alta sarà la pressione fiscale nei comuni campani (512 euro per ogni cittadino) e pugliesi (421 euro), mentre in Sicilia il basso livello della pressione tributaria stimata (334 euro) va messo in relazione con la specialità dello statuto regionale, che garantisce ai comuni quote elevate di trasferimenti pubblici. Nei capoluoghi regionali, a Napoli si lavora per rendere più efficiente il sistema di accertamento e riscossione delle entrate, mentre a Bari, Potenza e Catanzaro sono stati già messi in cantiere aumenti di tributi e tariffe allo scopo di far fronte al progressivo taglio ai trasferimenti statali. Si registra un forte impegno degli enti nel "far soldi": in qualche caso con operazioni virtuose (vedi l'articolo sotto), ma più spesso con un vero accanimento verso il cittadino che riceve in questi giorni accertamenti sulla Tarsu dell'ultim'ora, notifiche di contravvenzioni anche già prescritte. Si comincia a riparlare anche di cartelle pazze. Sul versante della spesa corrente comunale (che assicura il funzionamento della macchina amministrativa e l'erogazione dei servizi pubblici) si conferma invece la tendenza al contenimento delle risorse manifestatasi a partire dal 2011 (-0,7% in Campania e -0,4% in Puglia). Così oltre a subire gli effetti delle manovre correttive varate nel 2011 - l'ultima delle quali, il decreto Salva Italia, ha dato il via libera pure all'aumento "lineare" dello 0,33% delle addizionali regionali Irpef - i cittadini dovranno fare i conti anche con la stangata dei comuni. La leva fiscale premerà anche sulle tariffe per servizi pubblici locali, asili nido, mense scolastiche, trasporti.

Questi i risultati del monitoraggio realizzato dal Sole 24 Ore sui Comuni capoluogo di provincia, alle prese con la redazione dei bilanci preventivi per il 2012, il cui termine di presentazione dovrebbe scadere il 31 marzo. Insomma, una rivoluzione, che va letta come la conseguenza delle tante manovre correttive varate lo scorso anno prima dall'Esecutivo guidato da Berlusconi poi dal governo Monti. In particolare il decreto Salva Italia consentirà ai comuni di ottenere un forte incremento delle entrate patrimoniali attraverso l'Imu (che sostituirà l'Ici), le cui aliquote base sono fissate al 4 per mille per l'abitazione principale e al 7,6 per mille per il resto degli immobili. La stangata per i cittadini arriverà sia dalla rivalutazione delle rendite catastali fino al 60%, sia dalla possibilità concessa ai comuni di manovrare sulle aliquote Imu (+/- 3 per mille sull'ordinaria; +/- 2 per mille sulla prima casa). Da sottolineare però che almeno in parte il comune opererà in qualità di esattore per conto dello Stato, visto che il 50% del prelievo sulle abitazioni diverse dalla principale finirà nelle casse centrali. C'è poi un altro blocco della manovra da considerare. Lo Stato ha tagliato infatti i trasferimenti erogati ai singoli

comuni a titolo di fondo perequativo per l'ammontare di 1,6 miliardi (per tutti i comuni italiani), cui occorre aggiungere un'ulteriore sforbiciata di 1,45 miliardi a partire dal 2012, ripartita tra i singoli comuni in proporzione alla distribuzione territoriale della nuova Imu. In particolare a Salerno la Giunta comunale ha proposto di incrementare l'aliquota Imu relativa agli immobili che non siano abitazioni principali, che salirà dunque dal 7,6 al 9 per mille. In sostanza il comune ha deciso di far cassa più sul patrimonio che attraverso il prelievo sui redditi (addizionale Irpef). A Bari i tagli del governo dovrebbero portare a un aumento delle tariffe del trasporto locale e a una revisione del sistema degli scaglioni di reddito per asili nido e mense scolastiche. A fronte delle difficoltà di cassa, il comune di Potenza già nei mesi scorsi ha deciso l'aumento delle tariffe dei servizi per l'infanzia e per le mense scolastiche nonché l'incremento del contributo sugli oneri di urbanizzazione e sul costo di costruzione da parte delle imprese, e ora dovrebbe alzare leggermente quelle del trasporto locale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesco Montemurro**



Risultato di una causa contro lo Stato vinta e di risparmi sul personale

## La Campania recupera 300milioni

**NAPOLI** - In un periodo in cui le pubbliche amministrazioni italiane sono costrette a tirare la cinghia, non è cosa da poco poter contare su oltre 300 milioni in più in cassa. A godere del bonus sarà la regione Campania, premiata per la sua determinazione: 260 milioni arriveranno grazie alla vittoria nel contenzioso con il ministero dell'Economia sugli oneri relativi al personale ex legge 730, e 44 milioni da risparmi realizzati dall'assessorato al Personale. Nel primo caso, si tratta della definizione della vertenza relativa al trattamento economico dei mille lavoratori degli ex commissariati post-terremoto e bradisismo (oggi 700 circa) che, tra il 1990 e il 1991, furono inquadrati (come prevedeva la legge 730 del 1986) in un ruolo speciale della regione ad esaurimento restando,

però, economicamente a carico del ministero che trasferiva all'ente campano gli importi relativi al costo di questi lavoratori. Procedura che si interruppe nel 1997 quando, dopo l'approvazione della legge regionale n. 12 che rideterminava l'organico della regione, il governo nazionale ritenne che niente fosse più dovuto perché sosteneva che i lavoratori fossero stati assorbiti nel ruolo ordinario dell'ente campano. Dopo un iter giudiziario ultradecennale, il Consiglio di Stato (il 7 luglio 2011) ha dato torto al ministero dell'Economia, che dovrà rimborsare gli oneri ingiustamente anticipati dalla Campania dal 1997 al 2011: 260 milioni, appunto, interessi compresi. La prima tranche di 19 milioni è già arrivata dalla Ragioneria dello Stato, il resto sarà saldato entro un anno.

L'assessore regionale al Personale, Pasquale Sommese, parla di «epilogo di una battaglia condotta con determinazione insieme al presidente Caldoro fin dall'insediamento della giunta, convinti della giustizia della nostra posizione». I 44 milioni di economie realizzate dall'Area Personale, invece, sono frutto, spiega Sommese, di «una riorganizzazione degli uffici, con accorpamento e chiusura di alcune sedi periferiche non rispondenti più agli obiettivi» (che ha generato anche un risparmio aggiuntivo per il Demanio di circa 20 milioni), oltre che di «una gestione degli esodi e una migliore utilizzazione del personale sulla base delle esigenze dell'amministrazione e delle loro professionalità». In pratica, oltre 500 dipendenti, provenienti prevalentemente dal settore formazione, «che, pur per-

cependo stipendi elevati, stavano in sedi periferiche senza far niente», ora potranno essere utilizzati in uffici in cui c'è carenza di personale. L'assessore parla di «una riduzione dei costi del Palazzo» finalizzata a «maggiori investimenti per la comunità». Gli oltre 300 milioni entrati nelle casse, annuncia, saranno investiti sia «nelle politiche di stabilizzazione dei conti della Regione» che, «in interventi a sostegno di welfare, sviluppo produttivo, famiglie e giovani» oltre che a supporto di «iniziative di volontariato tese al recupero dei ragazzi a rischio e delle aree degradate» e delle «politiche sociali e socio-sanitarie, particolarmente colpite dai tagli nazionali». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonio Vastarelli**

Sanità e costruzioni i settori più vessati secondo le analisi di Cgia di Mestre e Ance

## Ma l'ente paga sempre più tardi

**C'**è uno Stato che impone legittimamente rigore e partecipazione dai cittadini. C'è uno Stato che applica una politica di tolleranza zero verso chi trasgredisce e in questo modo "fa cassa" sopperendo alle ristrette risorse finanziarie. Ma questo stesso Stato, quando dalla posizione del "dare" passa a quella del "avere", diventa un cattivo pagatore. Addirittura pessimo, con l'inasprirsi della crisi in atto. Al Sud più che in ogni altra parte d'Italia: lo dimostrano gli ultimi dati disponibili sui tempi che le imprese sono costrette ad attendere per vedere saldati servizi e forniture erogate a enti pubblici. Due i principali focolai di crisi: sanità ed edilizia. Sul primo fronte proprio in questi giorni si è pronunciata la Cgia di Mestre, stilando una classifica nazionale dei tempi medi di attesa scontati dai fornitori di aziende sanitarie e ospedaliere. Maglia nera all'Asl Napoli 1 con addirittura 1.676 giorni per saldare una fattura, seguita dall'azienda o-

spedaliere San Sebastiano di Caserta (1.414 giorni) e l'azienda sanitaria provinciale di Crotone (1.335). Tutte meridionali le peggiori quindici posizioni, con l'eccezione dell'azienda regionale del Molise (decima) e dell'Asl E di Roma (quattordicesima). Non va meglio per quanto riguarda il comparto edile: secondo l'indagine realizzata dall'Ance nazionale a settembre 2011, il ritardo medio nel Sud è pari a 193 giorni oltre i termini contrattuali di 75 giorni contro una media di 159 giorni a livello nazionale. Ciò significa che le imprese nel Sud e nelle isole vengono pagate in media dopo nove mesi contro gli otto del dato italiano. Le punte di ritardo locale superano i due anni. A Napoli, tanto per cambiare, ci sono imprese che aspettano da 40 mesi, particolare che contribuisce a fare della Campania l'epicentro nazionale del problema. Il comune deve 1,1 miliardi a 2.100 fornitori di diversi settori. «L'ente - racconta il presidente di Acen Rudy Girardi - paga

con ritardi che superano i 36 mesi. Nell'insieme, solo noi costruttori vantiamo un credito nei confronti delle amministrazioni campane che superiore al miliardo. La regione ha recentemente sottoscritto un'intesa con la nostra associazione perché Palazzo Santa Lucia si faccia carico, in tempi definiti, di pagare direttamente alle imprese quanto dovuto. La delibera di giunta regionale 696/2011 prevede, infatti, la disponibilità finanziaria di somme a pagamento di crediti certi, liquidi ed esigibili da negoziare anticipatamente con il sistema finanziario attraverso il sistema cosiddetto "pro-soluto"». Sbloccare risorse, in ogni caso, non è facile. Per superare il problema, il governatore campano Stefano Caldoro ha proposto all'esecutivo nazionale di utilizzare i soldi pubblici non spesi al Nord per istituire un fondo di garanzia che aiuti gli enti a superare la crisi. «È senza dubbio positivo - commenta Alessandro Spadaro, presidente di Piccola industria Sicilia - che nel Palazzo ci

si interroghi su quali strumenti utilizzare. La nostra associazione ha proposto alla regione Sicilia un riconoscimento dei crediti vantati che possa valere come garanzia nei rapporti con le banche». Nell'isola, secondo Spadaro, «soffre molto il comparto edile» mentre sul fronte sanità «il quadro - come spiega Gioacchino Nicolosi di Federfarma Catania - è a macchia di leopardo e varia a seconda dell'Asl». In Puglia e Basilicata la situazione è complessa ma non si arriva a questi livelli di criticità. «In Calabria - spiega invece il locale presidente di Piccola industria Giuseppe Pugliese - sanità e costruzioni sono in grave affanno. Non è un caso se la regione sta ricorrendo all'indebitamento per soddisfare le giuste spettanze delle imprese fornitrici delle Asl. Buon segno - conclude l'imprenditore - ma il problema resta». In tutta la sua gravità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesco Prisco**

**Azioni esecutive.** Sul blocco adottato in Campania una seconda eccezione di costituzionalità

## Asl: nuovo rinvio alla Consulta

**C**resce sempre più il numero di giudici che dubitano della legittimità costituzionale della norma che blocca le esecuzioni contro le Asl. Con ordinanza del 12/12/2011, il giudice del Tribunale di Napoli (sezione distaccata di Pozzuoli), Stefania Starace, ha rimesso gli atti alla Corte Costituzionale con motivazioni che lasciano emergere ulteriori punti di forte contrasto con la Costituzione – rispetto a quelli individuati in precedenza dalla sezione V bis della sede centrale del 18/11/11 – peraltro offrendo anche una lettura vicina ai principi di diritto comunitario. Il giudice della sezione distaccata, in estrema sintesi, motiva ritenendo la norma prevista dall'articolo 1 comma 51 della L. 220/2010, modificata e integrata dall'articolo 17 del dl 98/2011, una sostanziale compromissione del diritto dei singoli creditori di adire i Tribunali venendo ad essere così in contrasto con gli articoli 2 e 111 della Costi-

zione. Ma v'è di più: il giudice a quo ravvisa un ulteriore profilo di conflitto con la Convenzione dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, il cui articolo 6 contempla la garanzia di un giusto processo, identificato come diritto del singolo ad agire per la tutela dei propri diritti. L'articolo 6 della Cedu integra il parametro costituzionale di riferimento (cd. norma interposta) insieme all'articolo 117 della Costituzione che impone l'obbligo alla legislazione interna di rispettare i vincoli derivanti dal diritto comunitario. In sostanza, il giudice remittente vede il diritto sostanziale di credito e il diritto processuale di agire per la sua riscossione come due entità in perfetta sinergia, la compromissione e/o limitazione dell'uno si riverbera inevitabilmente sul secondo e viceversa. È ragionevole quindi attendersi che sempre più giudici opereranno per una sospensione dei giudizi ove sono coinvolte le Asl, in attesa che intervenga la sentenza

della Corte Costituzionale. Il risultato pratico di questa opzione interpretativa, condivisibile secondo i principi del nostro ordinamento, è in sostanza una battuta d'arresto ulteriore sulle esecuzioni. Sotto questo profilo, indubbiamente la soluzione adottata sempre dal giudice di Pozzuoli, Antonio Lepre, con sentenza del 11/11/2011, ha avuto un immediato impatto anche pratico perché nel non applicare la norma sul blocco delle procedure esecutive sostanzialmente ha consentito ai creditori di poter proseguire con le loro azioni di recupero adottando così una soluzione più incisiva che tenta di responsabilizzare la Pa stimolandola ad agire meglio e più in fretta. Oggi una soluzione normativa ulteriore potrebbe essere offerta dal Decreto Legge del 22/12/11 n.212, in attesa di conversione, che introduce una nuova tipologia di procedimento volto a comporre le crisi da sovraindebitamento e che contempla una procedura finalizzata al

raggiungimento di un accordo fra il debitore e creditori, sulla base di un piano di ristrutturazione dei debiti, elaborato con l'ausilio di organismi di composizione specificamente previsti e previa omologazione del giudice. Tale soluzione, che dovrebbe adattarsi alla peculiare situazione debitoria delle Asl, e per questo non è indenne da critiche, può apparire prospettabile laddove il D.L. 212/2011 prevede tra i requisiti di ammissione alla procedura, la non assoggettabilità per il debitore a una procedura concorsuale (art. 2 comma 2). In conclusione, sperando che non debbano passare troppi mesi prima che la Corte Costituzionale si pronunzi, l'auspicio è sempre quello di un serio intervento da parte del legislatore di riforma del sistema sanitario volto a migliorare la qualità delle prestazioni sanitarie.

**Marzia Romano**

**Campania.** Stanziamento regionale finalizzato a ridurre i pericoli legati alle alluvioni

## **La manutenzione dei fiumi trova risorse per 3 milioni**

*Oltre un milione le persone che vivono in aree ad alto rischio*

Ogni anno la Campania viene colpita da alluvioni che, fortunatamente, solo in pochi casi producono vittime (furono ben 160, nel 1998, a Sarno e Quindici) ma che, oltre ad essere sempre potenzialmente letali, determinano danni spesso ingenti alle abitazioni, alle industrie e, soprattutto, all'agricoltura (com'è capitato nel 2011 nel Salernitano). In un Paese in cui siamo abituati a commentare le tragedie elencando gli interventi di prevenzione che si sarebbero dovuti fare per arginare il rischio idrogeologico (e, purtroppo, nessuno ha messo in campo), non può che essere salutata positivamente la decisione della regione Campania di iniziare il 2012 stanziando circa 3 milioni per la realizzazione di 18 interventi per la pulizia de-

gli alvei di competenza regionale e la manutenzione del reticolo idrografico: una diga contro le conseguenze drammatiche che la furia della natura riesce a produrre quando la follia dell'uomo le dà un decisivo contributo. Una piccola diga, bisogna però precisare perché, in una regione in cui ben un milione di persone vive in una zona a rischio idrogeologico (secondo i dati del Consiglio nazionale dei geologi), per finanziare un serio piano di messa in sicurezza del territorio ci vorrebbe una somma di gran lunga superiore, che è impossibile sperare di avere a disposizione in tempi di crisi come quelli attuali. Ciò nonostante, come sottolinea lo stesso promotore del provvedimento, l'assessore regionale alla Protezione civile e alla Difesa del suo-

lo, Edoardo Cosenza, queste prime risorse «rappresentano un segnale importante nella direzione della mitigazione del rischio idrogeologico in Campania». Una inversione di tendenza. Tra gli interventi finanziati, numerosi interessano i comuni colpiti dall'alluvione del 1998, soprattutto in ordine alla sistemazione delle vasche di laminazione, e vanno ad aggiungersi ai rifacimenti degli argini del Sarno (già in fase avanzata) e al recente ok della Unione europea al progetto di risanamento dell'intero bacino idrico del fiume. Risorse sono state stanziare anche per il torrente Varco, nel comune di Bonea (Benevento) e per i comuni di San Gregorio Magno e Minori, in provincia di Salerno; Piedimonte Matese, Roccamonfina e Marzano Appio (Ca-

serta); Montella e Pietrastornina, nell'Avellinese e Calvizzano-Villaricca (Napoli). Lo stanziamento, in realtà, va ad aggiungersi ad altre iniziative promosse dall'assessore Cosenza, in particolare all'insediamento del gruppo di lavoro sull'istituzione dei "presidi territoriali", gruppi di tecnici che avranno il compito di sorvegliare il territorio e che, in caso di preallarme meteo, controlleranno valtoni e corsi d'acqua avvisando i sindaci e la Protezione civile su eventuali pericoli. Uno strumento la cui attività dovrebbe essere finanziata con fondi europei. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonio Vastarelli**

Novità sulla sospensione della tassa per veicoli usati o km zero dei concessionari

## Bollo auto, si parla con Palazzo S. Lucia

**NAPOLI** - Nel segno del federalismo fiscale, e quindi del rapporto più diretto tra enti locali e contribuenti, arrivano novità in tema di sospensione della tassa automobilistica per i veicoli usati o a chilometri zero nella disponibilità dei concessionari auto. Dal primo gennaio di quest'anno, infatti, le imprese ammesse al beneficio dovranno trasmettere i documenti necessari attraverso il portale web <http://sospensioni.tasseauto.regione.campania.it> e non più all'Agenzia delle Entrate. Con delibera del 30 dicembre scorso, infatti, Palazzo Santa Lucia ha dato piena attuazione all'articolo 7 della legge regionale n. 1 del 30 gennaio 2008, che sanciva la gestione diretta, da parte della regione Cam-

pania, delle agevolazioni previste dalla legge 449/1997 e dal DL 953/1982. Tra le modalità del trasferimento di funzioni, concordate in un protocollo d'intesa siglato da Agenzia e regione, l'impegno della prima ad accettare, fino al 31 marzo 2012, le richieste presentate ai propri sportelli e a trasmetterle alla seconda. Per le istanze presentate entro il 31 dicembre 2011 per le quali non sia stato emesso il relativo provvedimento di concessione o diniego del beneficio, inoltre, gli uffici campani dell'Agenzia si impegnano a trasmetterle alla regione, corredate di un parere dettagliato sulla concessione o diniego della sospensione richiesta. Per quanto riguarda l'acquisi-

zione dei dati, la nuova procedura prevede che, per poter eseguire le operazioni, è necessario prima registrarsi al sito predisposto da Palazzo Santa Lucia. Il rivenditore che intendesse avvalersi del regime di sospensione (di cui possono beneficiare solo le imprese autorizzate o abilitate al commercio dei veicoli) dovrà, inoltre, effettuare il versamento del diritto fisso previsto dalla legge sul conto corrente n. 21968151 (intestato a regione Campania - Servizio Tesoreria - Codice tributo 0834), nella misura di 1,55 euro per ogni veicolo oggetto di sospensione della tassa. La vettura interessata deve comunque essere coperta dal pagamento di tassa automobilistica in corso di validità, non essendo possi-

bile, infatti, mettere in sospensione il veicolo nella stessa data dell'immatricolazione, in quanto il pagamento della prima annualità è sempre e comunque dovuto. Alla sospensione, che decorre dalla scadenza della tassa automobilistica pagata, possono accedere solo i veicoli per i quali ci sia stato un formale trasferimento di proprietà (cosiddetta "minivoltura") tra privato venditore di macchina usata e impresa: non basta la semplice "procura a vendere". Dal momento dell'interruzione, il veicolo può circolare solo con targa di prova. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**A.Va.**

## Basilicata

# La Regione gira quote di spesa a 9 Comuni

**POTENZA** - Trasferire la capacità di spesa per superare i vincoli del Patto di stabilità. Con la regionalizzazione verticale la Regione Basilicata è riuscita a far fronte alle richieste di nove Comuni che ne avevano necessità per completare interventi: rinunciando a 4 milioni e 181 mila euro della propria capacità di spesa, l'ha trasferita ai Comuni di Maratea, Lauria, Grassano, Marsicovetere, Tito, Policoro, Pisticci, Genzano di Lucania, e Montalbano Jonico. Il Patto di stabilità interno, infatti, indica per ciascuna amministrazione ob-

iettivi programmatici di spesa che non coincidono con le somme effettivamente a disposizione, per cui pur in presenza di disponibilità gli enti possono vedersi costretti a non spendere. Un problema affrontato dalla Regione proprio con la "regionalizzazione" del Patto, ossia la possibilità di spostare quote di obiettivo di spesa tra i varie enti del territorio, mantenendo invariato il saldo finale. All'inizio si era ipotizzata una "regionalizzazione orizzontale", attraverso la cessione di capacità di spesa tra enti dello stesso livello, ossia tra

Comuni. Poi la Regione ha deciso di attivare una "regionalizzazione di tipo verticale", ossia con la cessione di capacità di spesa tra enti di livello diverso, e segnatamente dalla Regione ai Comuni. «La scelta della Regione – ha sottolineato il presidente della Regione, Vito De Filippo – è un altro piccolo sacrificio per l'ente, ma nell'ottica più generale di tenuta del sistema-regione. Le esigenze che ci avevano manifestato i Comuni servano a soddisfare esigenze importanti per le comunità verso le quali la Regione ha mostrato la pro-

pria disponibilità». E proprio al Patto di stabilità interno la Regione ha dedicato un articolo della sua legge Finanziaria (art. 7) con l'istituzione presso la Presidenza della Giunta regionale, di un coordinamento interistituzionale del Patto di stabilità per conseguire, attraverso la raccolta dati e il monitoraggio costante degli andamenti settoriali un efficace supporto alla programmazione regionale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Luigia Ierace**



La pubblica amministrazione si rifornisce di 30 mila macchine per copia. Tra i vincitori anche Olivetti

## Dal Giappone fotocopie a peso d'oro

*Assegno da 172 mln per due società nipponiche: Kyocera e Shar*

**S**aranno fotocopie firmate Sol Levante. Già, perché fra non molto tutti i fogli che circoleranno nei corridoi della labirintica pubblica amministrazione italiana, di fatto, verranno emessi da fotocopiatrici «made in Japan». Bisogna andare dalle parti di Osaka per scoprire che nella città nipponica hanno il loro quartier generale Kyocera Mita e Sharp. Le due società, insieme alla Olivetti, che è di proprietà di Telecom Italia, si sono aggiudicate un superbando per fornire in noleggio alle amministrazioni pubbliche italiane una quantità di fotocopiatrici che può arrivare alle 30 mila unità. Il tutto per un esborso statale davvero niente male. Parliamo

infatti di una cifra che può toccare i 172 milioni e 375 mila euro. Una torta sulla maggior parte della quale, quindi, metteranno le mani i giapponesi. Certo, 172,3 milioni di euro sembrano un cifra ragguardevole, anche se messi in relazione agli ordinativi massimi da parte degli uffici pubblici. Facendo una semplice divisione, infatti, può venire fuori un costo medio a fotocopiatrice di 5.700 euro. In realtà dai documenti di gara predisposti dalla Consip, la società del Tesoro guidata dall'amministratore delegato Domenico Casalino e presieduta da Raffaele Ferrara, si capisce come le macchine richieste debbano avere caratteristiche tecnologiche di un certo livello. Senza con-

tere che i documenti pretendono l'offerta di macchine nuove di zecca. Come spesso avviene nella gare organizzate dalla Consip, che funge da centrale acquisti per la pubblica amministrazione, l'appalto aveva a oggetto la stipula di un accordo quadro con più operatori economici, sul quale basare in un secondo momento l'aggiudicazione di appalti specifici (che costituiranno una convenzione) per la fornitura di fotocopiatrici multifunzione a tutte le pubbliche amministrazioni che ne dovessero fare richiesta. Altra caratteristica è che per tutta la durata dell'accordo quadro la Consip avrà la possibilità di rilanciare il confronto competitivo tra i fornitori per ag-

giudicare appalti specifici che fungeranno da convenzione e che avranno una durata di 6 o 12 mesi dall'attivazione della convenzione medesima. Ma la durata potrà essere prorogata di ulteriori sei mesi in base a una comunicazione della Consip stessa, qualora alla scadenza del termine non fosse esaurito l'importo massimo. Il tutto, comunque, sempre nel limite del costo massimo previsto per la fornitura. Ovvero i 172,3 milioni di euro che, in ogni caso, contraddistinguono un bando che è tra i più costosi recentemente aggiudicati dalla società del Tesoro.

**Stefano Sansonetti**



Segnalazione a governo e parlamento dell'autorità per la vigilanza sui contratti pubblici

# Appalti, colpo di forbici sui costi

*Brienza: semplificare utilizzando la banca dati sui contratti*

**T**agliare i costi amministrativi e favorire lo sviluppo e un miglior utilizzo banca dati nazionale dei contratti pubblici: è questo il contenuto della segnalazione inviata dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici a governo e parlamento per ridurre i costi degli appalti pubblici. L'Authority presieduta da Giuseppe Brienza ha indicato la necessità di misure finalizzate a ridurre i costi finanziari e gli oneri amministrativi a carico di stazioni appaltanti ed imprese, nonché a riqualificare gli attori del sistema affinché la spesa pubblica possa diventare veicolo di sviluppo, qualità ed innovazione. Nell'atto si sottolinea che «il taglio dei costi amministrativi legati alla partecipazione e gestione delle procedure di gara costituisce, nella presente fase economica, un obiettivo irrinunciabile al fine di liberare risorse per la competitività delle imprese». Una misurazione degli oneri amministrativi nell'area appalti recentemente condotta dal ministero per l'innovazione, in stretta collaborazione con il ministero delle infrastrutture e dei trasporti e con l'Autorità ha evidenziato costi riferiti all'insieme delle piccole e medie imprese (da 5 a 249 addetti) che ammontano a 1.213.918.673 euro. L'Autorità ha auspicato, altresì, un'evoluzione del sistema di qualificazione delle imprese, volta a far acquisire agli operatori economici quelle caratteristiche imprenditoriali necessarie per competere sul mercato in primo luogo nazionale, ma anche internazionale. Tra le criticità segnalate dalle imprese, vi è l'eccessiva onerosità della documentazione da presentare (ad esempio, moduli, comunicazioni da effettuare, relazioni, controlli, valutazioni, costi per etichettature, per archiviazione delle informazioni e per il supporto alle amministrazioni in sede di verifiche e controlli). È risultato anche che le imprese interessate tra 5 e 249 addetti partecipano in media a 27 gare l'anno e che, di conseguenza, nella maggior parte dei casi la stessa documentazione relativa all'attestazione dei requisiti viene presentata 27 volte l'anno. Spesso non è prevista, neanche in via opzionale, la trasmissione telematica. Viene, poi, lamentata la carenza di modulistica standardizzata e difficoltà ad accedere on line a tutta la documentazione di gara. Consapevole dell'attuale quadro l'Autorità ha proposto a governo e parlamento un complessivo ripensamento del sistema della raccolta dei documenti a dimostrazione dei requisiti, imperiandoli sull'utilizzo

della banca dati nazionale dei contratti pubblici (Bdncp, art. 60 del dlgs 7 marzo 2005, n. 84), affinché quest'ultima diventi il punto di raccordo delle banche dati delle amministrazioni certificanti; l'utilizzo della Bdncp potrebbe consentire, a regime, una verifica in tempo reale delle informazioni sul possesso dei requisiti di ordine generale, tecnico ed economico, mediante accesso ad un unico sistema e secondo modalità che consentano di tracciare le verifiche effettuate. Gli operatori economici non sarebbero tenuti a documentare i requisiti per ogni gara, e le stazioni appaltanti ad effettuare difficoltosi accertamenti presso altri enti certificanti, realizzando, in tal modo, una effettiva semplificazione del processo di partecipazione, qualificazione e verifiche dei requisiti. Verifiche che richiedono attualmente l'interazione con altre pubbliche amministrazioni, e comportano tempi eccessivamente lunghi (70 giorni in media, con punte di 90 giorni) e, spesso, non assicurano un reale controllo sull'affidabilità e capacità dell'operatore economico. Ulteriori misure contenute nelle proposte sono volte ad una revisione dell'attuale sistema sanzionatorio relativo alle false dichiarazioni sui requisiti generali (1-ter dell'art. 38

del Codice dei contratti). Al riguardo l'Autorità ritiene necessarie modifiche alla pesante sanzione della sospensione di un anno, graduandola in funzione della gravità della violazione accertata, come già previsto per i requisiti speciali. Sul fronte della qualificazione degli attori del sistema, sia dal lato pubblico che dal lato privato, viene proposta nella segnalazione l'istituzione di uno sportello unico di rilevazione delle stazioni appaltanti, introducendo un obbligo preventivo annuale di iscrizione in un apposito registro tenuto dall'Authority di Brienza; lo sportello unico consentirebbe di creare un patrimonio conoscitivo comune sulla competenza pubblica e di introdurre un sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti, che ne valuti le capacità amministrative e gestionali, così da assicurare che ogni amministrazione indica gare e gestisca contratti in relazione alle proprie capacità strutturali. L'Autorità di vigilanza ha auspicato, altresì, un'evoluzione del sistema di qualificazione delle imprese, volta a far acquisire agli operatori economici quelle caratteristiche imprenditoriali necessarie per competere sul mercato in primo luogo nazionale, ma anche internazionale. Un simile obiettivo, secondo le proposte dell'Au-

18/01/2012

torità, può essere perseguito un soggetto terzo, quale attribuire all'Authority poteri di carattere sanzionatorio nei confronti degli atti posti in essere dalle stazioni appaltanti in violazione della normativa nazionale e comunitaria, nonché compiti specifici in relazione all'istituto dell'accordo bonario per scongiurare un utilizzo scorretto.

**Angelica Ratti**

**LIBERALIZZAZIONI/Ripescata la tempistica del dl Fitto-Ronchi. Risarcimenti agli utenti**

# Utility, privatizzazioni a tappe

*Sulla cessione delle quote la road map termina nel 2015*

**S**ulla privatizzazione delle utility si torna all'antico. Gli affidamenti in house di valore superiore a 200 mila euro (la nuova soglia individuata dal governo, rispetto agli attuali 900 mila euro) non solo dureranno fino 31 dicembre 2012 (sarebbero dovuti cessare al 31 marzo) ma potranno sopravvivere anche oltre, fino alla naturale scadenza del contratto di servizio, a condizione che la partecipazione detenuta dai soci pubblici si riduca ad almeno il 40% entro il 30 giugno 2013 e al 30% entro il 31 dicembre 2015. Diversamente gli affidamenti termineranno in tali date. La road map sarà la stessa anche per le gestioni affidate direttamente a società a partecipazione mista pubblica e privata, qualora la selezione del partner privato non sia avvenuta con «gara a doppio oggetto», ossia riguardante al tempo stesso la qualità socio e l'attribuzione dei compiti operativi connessi alla gestione del servizio. Anche in questo caso le gestioni potranno durare fino a naturale scadenza a

condizione che le quote in mano pubblica si riducano fino a raggiungere le percentuali di cui sopra entro le predette date. Nella tabella di marcia per favorire l'ingresso dei privati nella gestione dei servizi pubblici locali il governo Monti ripropone tali e quali le norme della riforma Fitto (dl 135/2009) cancellata a giugno 2011 dai referendum sull'acqua pubblica. Il pacchetto liberalizzazioni che andrà venerdì sul tavolo del consiglio dei ministri contiene invece norme tutte nuove sulle dismissioni delle quote da parte dei comuni. Le regole introdotte dal dl 78/2010 (articolo 14, comma 32) e modificate prima dal decreto milleproroghe di fine 2010 (dl n. 225 convertito nella legge n. 10/2011) e poi dalla manovra di Ferragosto (dl 138/2011) restano confermate. Il che significa che i municipi con popolazione compresa tra 30 mila e 50 mila abitanti avranno tempo fino al 31 dicembre 2013 per ridurre a una sola le partecipazioni societarie detenute. Mentre i comuni sotto

i 30 mila abitanti dovranno portare a termine le dismissioni entro il 31 dicembre 2012 a meno che le partecipate abbiano avuto il bilancio in utile negli ultimi tre esercizi, non abbiano subito riduzioni di capitale sociale e perdite da ripianare. Ma, ferma restando questa disciplina, i comuni, quando avranno esigenza di ampliare i mercati e ripianare i propri debiti, potranno (la norma parla espressamente di «facoltà» e non di obbligo) cedere le proprie quote tramite gara, comunicandone l'esito inizialmente entro il 30 settembre 2012 e poi entro il 30 settembre di ogni anno. L'esito delle procedure dovrà essere comunicato alla neonata unità di missione per la tutela dei consumatori e la promozione della concorrenza nelle regioni e negli locali che sarà istituita presso palazzo Chigi. E a proposito di tutela degli utenti, il pacchetto liberalizzazioni di Monti apre la strada al risarcimento dei danni per violazione degli standard minimi di qualità. Si legge infatti nella bozza di provvedimento che nelle

carte di servizio dovranno essere indicati i diritti «anche di natura risarcitoria che i consumatori e le imprese utenti possono esigere nei confronti dei gestori del servizio e dell'infrastruttura». I comuni dovranno acquisire il parere dell'Antitrust sulle delibere con cui decidono di mantenere i regimi di esclusiva sottraendo uno o più settori alla liberalizzazione. La manovra di Ferragosto (dl 138/2011), nell'art. 4 che ha riscritto la disciplina dei servizi pubblici locali dopo i referendum di giugno, non prevedeva tale obbligo e stabiliva solo che la delibera (di cui doveva essere data adeguata pubblicità) dovesse essere inviata all'Antitrust per l'opportuna relazione al parlamento. Ora invece il pacchetto liberalizzazioni del governo Monti condiziona l'adozione della delibera al parere dell'Autorità garante della concorrenza che dovrà pronunciarsi entro 60 giorni sulla base dell'istruttoria svolta dall'ente locale.

**Francesco Cerisano**

## GIUSTIZIA E SOCIETA'

### «Come fare per»: trasparenti i siti delle amministrazioni

**O**bbigo per le p.a. di pubblicare sui siti istituzionali, per ciascun procedimento, modalità di adempimento, documentazione da presentare, modulistica, responsabile e termine di conclusione del procedimento. Al fine di evitare ai cittadini di doversi recare presso un ufficio solo per ottenere informazioni o richiedere un modulo. Tutto questo sarà possibile attraverso la creazione, senza costi, di un'apposita casella «Come fare per» sull'homepage dei siti istituzionali delle amministrazioni, a partire da quelli della p.a. Così come previsto dagli artt. 54 e 57 del Codice dell' amministrazione digitale, art. 6, comma 2 del dl n. 70 del 2011 e da ultimo lo Statuto delle imprese. È

quanto anticipato ieri dal ministro della funzione pubblica Giuseppe Patroni Griffi, durante l'audizione alla Commissione affari costituzionali del senato. Il ministro, ha inoltre sottolineato la necessità che l'amministrazione pubblica recuperi la capacità di attrarre al suo interno le giovani eccellenze. «Servono ingegneri, geologi, matematici, statistici, economisti, oltre che bravi giuristi, orientati al cambiamento e alla modernizzazione dei processi», ha dichiarato Patroni Griffi. Che poi ha aggiunto: «Per farlo, occorre rivitalizzare i canali concorsuali e meritocratici nella selezione del personale, e soprattutto dei dirigenti, in specie riducendo la frammentazione delle procedure concorsuali in-

dette dalle singole amministrazioni ed irrobustendo il rilievo del corso-concorso, da indire con cadenza periodica». Tra gli altri punti sottolineati al fine di migliorare il funzionamento della pubblica amministrazione ci sono poi quello della spending review, «per avviare un processo di modernizzazione dell'amministrazione pubblica e di riqualificazione dei servizi attraverso un'opera di razionalizzazione»; il potenziamento del «portale della trasparenza», alla cui realizzazione stanno lavorando Civi- vit, Cnr e DigitPa; la riduzione degli oneri amministrativi unitamente al rafforzamento dei servizi ai cittadini e alle imprese. Patroni Griffi ha infatti ricordato come le analisi condotte

dalle principali organizzazioni internazionali individuano nella complicazione burocratica una delle prime cause dello svantaggio competitivo dell'Italia nel contesto europeo e nell'intera area Oece (l'Italia si colloca al 25° posto su 26 paesi dell'Unione europea, significativamente penultima solo prima della Grecia). Il dipartimento della funzione pubblica ha sinora stimato in oltre 23 miliardi di euro l'anno gli oneri amministrativi relativi a 81 procedure amministrative particolarmente rilevanti per le imprese, selezionate con le associazioni imprenditoriali.

**Matteo Rigamonti**

Le idee

## Perché la scuola pubblica è pagata dalle famiglie?

**G**entile ministro Francesco Profumo, si può far finta di niente. E lo stiamo facendo. C'è talmente tanto a cui pensare. Le parole di una crisi tremenda come questa si affollano in una gara cupa di drammaticità: disoccupazione, fallimento, crollo della Borsa, della capacità di lottare, della fiducia. Fine. La scuola qui non c'è. Orizzonte lontano dalla politica. Numeri di bilancio da tagliare. E infatti la scuola pubblica la pagano ormai in grandissima parte le famiglie. Soprattutto, ma non solo, quella dell'istruzione obbligatoria, elementari e medie, le cui risorse sono state strangolate senza pudore a partire dalla legge 133 del 2008, Legge Brunetta, che, inconsapevole capolavoro di burocatese borbonico e antifrastico, suonava così: "Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica, la perequazione tributaria". L'articolo 64 dettava le cifre dei tagli, in tre anni. Il ministro Gelmini li ha chiamati "riforma" e le famiglie hanno pagato. Stanno pagando. Il "contributo delle famiglie" è una voce di bilancio senza la quale non si farebbe quasi nulla a scuola: vale almeno la metà delle entrate, spesso di più. Permette il funzionamento puro e obbligatorio. Ma non può continuare così, perché la crisi c'è anche per le famiglie. Il governo deve sapere che la scuola esiste. È un mondo: quasi nove milioni di ragazzi che nello studio cercano di sciogliere quel groviglio di desideri e paure che segnano la loro vita in costruzione e che provano a diventare quel

che desiderano. È un mondo che ha ancora, lo dice l'ultimo rapporto Istat, miracolosamente, la fiducia delle persone. E questo vuol dire che le famiglie sono più sagge dei governi. Sanno che in tempo di crisi i soldi meglio spesi sono quelli per l'istruzione. Vuol dire che le famiglie credono nel futuro ancora. E che hanno visto e fatta propria la civiltissima resistenza vissuta dalla scuola in questi anni di assalti. Fino ad oggi i governi hanno dissipato in modo irresponsabile questo patrimonio di fiducia. Ma c'è un'attesa, una bella attesa sulla scuola. E ci vuole un atto di coraggio. Qualcosa, a livello statale, che somigli a quello che in Trentino si chiama Fondo qualità e che nemmeno la crisi economica ha messo in discussione. È un investimento che va all'incremento dello

studio delle lingua, all'integrazione degli stranieri, ai ragazzi con bisogni educativi speciali, agli interventi che migliorano la qualità, appunto. Proprio ora si investe sull'equità e sulla cultura. E in Trentino i libri sono del tutto gratuiti fino alle medie, e alle superiori possono essere dati in comodato d'uso. La crisi la si deve intaccare da molti lati. Quello della scuola non può essere lasciato alle famiglie. Una scuola che moltiplica l'iniquità non è solo indegna, è anche pericolosa, perché prepara l'esplosione della società. Coltivare la scuola vuol dire coltivare qualcosa che ci serve ora e sempre: la speranza che la via d'uscita dal presente buio sia ancora nelle nostre mani. Che il futuro ci appartenga ancora.

**Mariapia Veladiano**

# Scuola pubblica, ma pagano anche le famiglie fino all'80% delle spese a carico dei genitori

*Gite, corsi, cancelleria e detersivi: ecco per cosa chiedono contributi i licei*

**ROMA** — Corsi pomeridiani e attività sportive, giornalini d'istituto e recite teatrali, gite e viaggi d'istruzione, corsi di lingua straniera e per conseguire la patente informatica, rivolti a prof e studenti, corsi per ottenere il patentino per i ciclomotori, assicurazione: nei licei classici e scientifici italiani, quasi sempre, pagano mamma e papà. E non solo. L'obolo offerto dalle famiglie alle scuole contribuisce a pagare anche carta igienica, materiale di cancelleria, toner e carta per le fotocopie e perfino i detersivi per mantenere puliti gli ambienti scolastici. Senza quei soldi i licei italiani entrerebbero in crisi. E' una delle prime informazioni che emergono dal link "scuola in chiaro": il portale che renderà più trasparente la scuola italiana, consentendo ai genitori in procinto di iscrivere (entro il prossimo 20 febbraio) i figli all'anno scolastico 2012 - 2013 una scelta più consapevole. Una iniziativa lanciata lo scorso 12 gennaio dal ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo. Nella maggior parte dei licei classici e scientifici del Belpaese il contributo complessivo, spesso "volontario", versato ad inizio anno dalle famiglie supera abbondantemente quanto le stesse scuole ricevono dallo Stato e dagli enti pubblici e locali. Arrivando, in alcuni casi, a superare anche l'80 per cento dell'intero budget necessario per ampliare l'offerta formativa. Un panorama che non varia molto se si estende l'analisi a tutti gli altri licei: artistici, delle scienze umane, linguistici e musicali/ coreutici. Ma che fino ad alcuni anni fa era impensabile. L'inchiesta condotta da Repubblica abbraccia tutti i licei di 10 grandi città italiane (Torino, Milano, Genova, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Palermo e Cagliari): in tutto, i 223 licei che hanno messo in linea i dati sull'origine dei loro finanziamenti, esclusi gli stipendi di insegnanti e Ata (amministrativi, tecnici e ausiliari) che

vengono pagati direttamente dallo Stato. Alcuni esempi serviranno a chiarire i termini della questione. In cima alla classifica dei 223 licei presi in considerazione troviamo lo scientifico Cannizzaro di Roma che riceve l'82,3 per cento delle proprie entrate "da privati": per la quasi totalità i genitori stessi. Seguono il liceo capitolino i classici Beccaria e Manzoni di Milano, che devono ringraziare la generosità dei genitori, rispettivamente, per l'80,3 e l'80,1 per cento delle proprie risorse. A Torino il liceo pubblico più sostenuto dalle famiglie è lo scientifico Volta, in cui tre quarti del budget annuale proviene "da privati". Scendendo per lo Stivale, la quota di finanziamenti pubblici aumenta e cala il sostegno delle famiglie. A Cagliari i finanziamenti non pubblici che entrano nelle casse dei licei raggiunge mediamente il 26 per cento, con record (69,4 per cento) al classico Dettori. A Napoli, le famiglie finanziano i licei per il 28 per

cento del totale. In coda alla classifica c'è Palermo, col 18 per cento di finanziamenti privati nelle casse dei licei pubblici, e Bari: 19 per cento. La città più costosa è Milano, dove 60 euro su cento presenti nelle casse dei licei provengono direttamente dalle tasche delle famiglie. La classifica per indirizzi vede stabilmente in testa i classici. A generare questa singolare situazione, probabilmente, è stato anche il taglio ai finanziamenti destinati all'autonomia scolastica, particolarmente pesante nell'era Gelmini. Nel 2001, per finanziare la legge 440/97 furono stanziati 269 milioni di euro, che dieci anni dopo (nel 2011) si sono assottigliati a 79: meno 71 per cento. Le scuole, per ovviare alla scure gelminiana, si sono rivolte alle famiglie chiedendo loro "contributi" da poche decine a 200 euro.

**Salvo Intravaia**



**Approfondimenti** - La nuova Irpef regionale dopo il decreto salva Italia

## Stipendi, stangata a fine mese con le addizionali

*Aliquota top al 2%, prelievi a rate*

**ROMA** — Le nuove addizionali regionali dell'Irpef, maggiorate dal decreto «salva Italia», cominceranno a farsi sentire sulla busta paga di gennaio, fra pochi giorni. La misura, come si ricorderà, non verrà applicata in modo uniforme su tutto il territorio, gravando in modo differente da Regione a Regione in base all'aliquota applicata. Con il decreto Monti si passa dallo 0,9% all'1,23% con un aumento dello 0,33%, determinando un maggior gettito di 2.085 milioni di euro. Ma questo maggiore esborso va a sommarsi alle aliquote preesistenti, che in alcuni casi erano già al massimo livello. In particolare alla maggiorazione all'1,23% vanno aggiunte quelle decise dalle singole Regioni che possono sommarvi al massimo uno 0,50%. Se poi si tratta di Regioni che presentano un deficit sanitario, queste possono aggiungere un ulteriore 0,30%. È quanto avverrà in alcune Regioni meridionali: Calabria, Campania e Molise, dove il budget della sanità è stato sfiorato. In queste Regioni dunque l'aliquota complessiva

sarà pari al 2,03%, il che vuol dire per un cittadino della Campania con un reddito imponibile di 30 mila euro, sborsare l'anno prossimo 609 euro complessivi, una rata mensile (su undici) di 55 euro, a fronte di un cittadino lombardo, con lo stesso reddito, che invece dovrà preventivare di pagare al Fisco 427 euro, con una rata mensile di 39 euro. Oppure di un veneto che pagherà ancora di meno: 369 euro annui. In media in Italia il maggiore esborso complessivo sarà di 62 euro in più, se si parte da un reddito imponibile medio di 18.900 euro: il prelievo annuo cioè passerà da 231 a 293 euro. Se si parte invece da un imponibile di 30 mila euro, si pagheranno 99 euro in più. Infine se la base di partenza sono 50 mila euro, il balzello aumenterà di 165 euro. Abbiamo preso in considerazione tre Regioni con aliquote diverse: la Lombardia, che applica, a scaglioni di reddito, aliquote che vanno dall'1,23% all'1,73%; il Lazio che applica quella dell'1,73% e la Campania, che è costretta alla massima del 2,03%. In




queste tre aree territoriali abbiamo inserito, con la collaborazione dello Studio De Fusco, tre profili differenti: l'operaio d'industria di 2° livello con una retribuzione lorda annua di 17.387 euro, da cui abbiamo immaginato di dedurre i contributi e una quota di previdenza complementare. Questo soggetto a gennaio pagherà 17,2 euro in Lombardia, 24,2 in Lazio e 28,4 in Campania. Il secondo profilo considerato è l'impiegato di commercio di 4° livello con uno stipendio lordo annuo di 20.590 euro. Nel suo caso abbiamo ipotizzato una deduzione per il pagamento dei contributi e una per l'assegno di divorzio da 2.800 euro. In questo modo l'impiegato pagherà 18 euro in Lombardia, 25 in Lazio e 29,3 in Campania. L'ultima ipotesi riguarda un dirigente d'industria che viene retribuito 61 mila euro annui e che paga i contributi, la previdenza complementare e gode di una deduzione per assistenza sanitaria. Nel suo caso a gennaio l'addizionale Irpef peserà per 73,1 euro in Lombardia, per 81,6 in Lazio e per 95,8 in Campania. Il pagamento

delle nuove addizionali non partirà per tutti da questo mese. Non c'è una data unica, come spiega Enzo De Fusco, consulente del lavoro a Roma. Per i pubblici dipendenti, l'addizionale che per tutti è retroattiva, cioè riferita al 2011, sarà calcolata nella busta paga di febbraio. Calcolata ma non trattenuta: l'esborso avverrà in nove rate a partire da marzo e fino a novembre. Nelle aziende private invece il conguaglio viene fatto tra dicembre e febbraio e, a seconda di quando cadrà, si inizierà a pagare. Così, nelle aziende che calcoleranno l'importo dell'addizionale a dicembre, la prima trattenuta verrà operata a gennaio e le rate saranno undici, fino a novembre. Naturalmente se il conguaglio verrà operato a gennaio, si inizierà a pagare a febbraio e le rate saranno dieci. Infine se il conguaglio sarà fatto a febbraio, si pagherà tra marzo e novembre. Quanto ai lavoratori autonomi, i primi esborsi verranno fatti a giugno.




**Antonella Baccaro**

**SEGUE GRAFICO**

## Il conto in busta paga

	Operaio industria 2° livello 	Impiegato commercio 4° livello 	Dirigente industria anzianità fino a 6 anni 
Retribuzione Lorda annua da CCNL	17,387,76	20,590,50	61,000,00
Contributi Obbligatori per legge	1,597,94	1,892,27	5,785,48
Deduzione previdenza complementare	347,00		2,440,00
Deduzione assegno divorzile		2.800,00	
Deduzione Assistenza sanitaria			844,00
<b>Imponibile Irpef</b>	<b>15.442,82</b>	<b>15.898,23</b>	<b>51.930,52</b>

### Regioni e aliquote

Regione	Aliquota (%)
LOMBARDIA 	1,23/1,73%
LAZIO 	1,73%
CAMPANIA 	2,03%

### QUANTO PAGA A GENNAIO DI ADDIZIONALE IRPEF\*

Regione	Operaio industria 2° livello	Impiegato commercio 4° livello	Dirigente industria anzianità fino a 6 anni
LOMBARDIA	17,2	18	73,1
LAZIO	24,2	25	81,6
CAMPANIA	28,4	29,3	95,8

\*valori in euro

**Il caso - L'analisi della Corte dei Conti: troppo pochi i fondi destinati alla ricerca, andrebbero tagliati il 20 per cento degli uffici dirigenziali**

## **Il Cnr degli sprechi, 7 euro su 10 spesi in burocrazia**

**MILANO** — Si chiama Cnr, Consiglio nazionale delle ricerche. Ma, a spulciare l'analisi della magistratura contabile sui bilanci dell'ente pubblico, potrebbe anche chiamarsi Consiglio nazionale della burocrazia scientifica. I numeri «cantano»: su 10 euro di spesa, sette vanno a coprire gli stipendi del consiglio di amministrazione, delle segreterie, dei dirigenti amministrativi e della burocrazia centrale. Solo tre gocciolano effettivamente, quasi per miracolo, fino alla ricerca. Conti surreali di questi tempi. Altro che austerità, guerra agli sprechi e tagli ai costi pubblici. La determinazione 82/2011 depositata dalla Corte dei Conti lo scorso 5 dicembre a firma del presidente Raffaele Squitieri fa riferimento al biennio 2009-2010 — quando a presiederlo c'era ancora il fisico Luciano Maiani — e descrive in maniera impietosa un ente che, nonostante gli sforzi riorganizzativi, non riesce a fugare il dubbio di essere un carrozzone pubblico. Utile e prestigioso, senza dubbio.

Lo riconosce anche la Corte. Ma che nel 2010 su 921,5 milioni ne ha spesi solo il 31% nelle strutture scientifiche (il 29% nel 2009), una quota addirittura calata rispetto alla fase pre-riorganizzazione visto che nel 2007 la percentuale era del 38. Anche il passaggio da una situazione patologica di perdita al rosso di bilancio non convince: «Un attento esame di alcuni indici di struttura evidenzia che, sebbene l'ente abbia conseguito nel 2009 e nel 2010 un avanzo di competenza pari rispettivamente a 26,7 e a 44,5 milioni, tali risultati non costituiscono un elemento positivo o un sintomo di espansione delle attività». Una vera scure sulla gestione di Maiani, già accusato dalla Ragioneria dello Stato di «gravi irregolarità». Come documentato dal Corriere lo scorso maggio era stato proprio il Ragioniere dello Stato, Mario Canzio, a inviare alla Procura della Corte dei Conti un dossier spinoso sulla «spreco-poli» del Cnr. Il risultato delle indagini della Corte dei Conti scovato dal Fo-

glio della Ricerca — pubblicazione «corsara» diretta da Rocco Tritto che per efficienza nella raccolta di documenti «top secret» nell'ambiente sembra poter competere con l'Fbi — peggiora forse il quadro. Si potrebbe ragionevolmente pensare che non deve essere facile rimettere ordine nel caos di decenni. Ma le indagini della magistratura non sembrano lasciare spazio a questa ipotesi: «Per quanto riguarda il tanto auspicato processo di riorganizzazione dell'amministrazione centrale, anche nell'esercizio 2009 permangono alcune anomalie riguardanti il costante disallineamento tra uffici dirigenziali e posti dirigenziali». Andrebbero tagliati del 20%, tanto per cominciare. Ed effettivamente «sul finire dell'esercizio 2008 il numero degli uffici dirigenziali non generali era stato ridotto da 36 a 30» per scendere nel 2009 a «28 unità». Peccato che «contenzualmente sono state introdotte 9 strutture ordinarie di particolare rilievo, le quali sono allo stesso livello

funzionale degli uffici dirigenziali». Giochi di specchi, ma i conti sono presto fatti: 28 più 9 fa 37... uno più di prima. Ma c'è di peggio. In linea con le abitudini dure da sradicare in tutto ciò i vertici hanno pensato bene di ritoccare le buste paga: il totale dei compensi è passato dai 669 mila euro del 2008, ai 743 mila del 2009 fino agli 860 mila del 2010. Il 28% in più. Indennità ridotte, gettoni e rimborsi spese lievitati come un panettone. Maiani nel 2011 non è stato riconfermato al Cnr. Alla presidenza per sistemare le cose è arrivato Francesco Profumo, che però adesso si è autosospeso in quanto nuovo ministro dell'Istruzione del governo Monti. La sua posizione d'altra parte è scomoda: il ministero ha il compito di vigilare e finanziare il Cnr. Profumo dovrebbe controllare se stesso. E Maiani? Non è rimasto con le mani in mano: il governo lo ha appena nominato presidente della Commissione nazionale grandi rischi.

**Massimo Sideri**

**CATANZARO**

# Le unioni dei Comuni arma vincente contro i tagli a Province e altri enti locali

*La Fondazione Field ha fatto il punto sui programmi di aggregazione*

**CATANZARO** - Con lo svuotamento delle Province ed il caos istituzionale conseguente alle ultime misure "salva Italia" appare provvidenziale il progetto di riordino e rafforzamento delle autonomie locali messo in campo dalla Regione Calabria tramite la Fondazione Field. Proprio per questo, presentandone i primi risultati, il presidente dell'Ente in house della Regione, Mimmo Barile, ha chiesto agli amministratori regionali un ulteriore rafforzamento dell'intervento per perfezionare, entro il 2012, il programma di aggregazione dei servizi dei Comuni calabresi e per aggregarne, entro il 2013, tutte le funzioni. Il riferimento è anche al numero degli operatori («solo 17») del Laboratorio di ascolto e animazione istituzionale propedeutico alla costituzione di unioni di comuni. Lo stesso Barile ha sollecitato l'indizione della conferenza stampa che ieri mattina si è svolta a Palazzo Alemanni alla presenza, tra gli altri, del sottosegretario alla presidenza della Regione, con delega alle riforme, Alberto Sarra, e del presidente della Commissione riforme in Consiglio, Mario Magno, per mettere in luce i

risultati dell'operazione di sensibilizzazione dei comuni con popolazione inferiore ai 5mila abitanti cui è stato chiesto di valutare l'esercizio associato delle loro funzioni e forme stabili di cooperazione. Ad oggi dei 327 comuni interessati si è avuta l'adesione formale di 294, su 148 è stata condotta un'analisi dei fabbisogni e sono state formalizzate 26 nuove aggregazioni/unioni (nello specifico 19 aggregazioni intercomunali, 6 rivitalizzazioni di unioni già esistenti ed 1 nuova unione). Il target di fine progetto è fissato in 15 aggregazioni/unioni. «Finora è stato realizzato il 40% del progetto ma a questo punto una sua integrazione diventa determinante», ha detto Barile che prima ancora di addentrarsi nei dettagli ha richiamato il 50. anniversario della proclamazione di San Francesco di Paola patrono della Calabria, accennando ad un'iniziativa che vedrà una collaborazione con la Fondazione omonima quale momento di riflessione in periodo di crisi. Alla conferenza stampa moderata dal capo ufficio stampa della Regione, Oldani Mesoraca, è intervenuto anche il segretario generale della Field,

Alfio Pisani, soffermandosi sul «caos normativo in atto» e sulla facoltà delle Regioni di tenere per sé o trasferire ai Comuni le deleghe delle Province ormai in fase di smantellamento e sui conseguenti aggravii economici per le piccole amministrazioni. Nando Veraldi, responsabile del progetto, ha invece riferito che l'azione di supporto ai Comuni deve avvenire anche «perché questi non divorzino, e ciò attraverso un abbassamento dei costi di transizione, un decentramento della distribuzione dei servizi, l'implementazione tecnologica». «Non potevamo abbandonare i piccoli Comuni in tempi di riassetto istituzionale, ora faremo sì che si arrivi al 2013 con l'unione di tutti i territori anche attraverso il rafforzamento dell'azione della Field e verificando se è possibile inserire, al livello legislativo, parametri di premialità per chi aderisce, in termini di attribuzione di maggiore punteggio nell'ambito di bandi regionali», ha detto Magno aggiungendo di aver già presentato una proposta di legge per recuperare il ruolo di quei comuni incardinati nelle comunità montane, creando l'unione dei

comuni montani. Ha chiuso i lavori Alberto Sarra soffermandosi sull'impegno dell'Ente nei prossimi 6 mesi a favore di una razionalizzazione di quegli Enti collegati alla Regione «frutto di leggi arretrate» così come dall'Afor nascerà l'Azienda regionale delle montagne «la cui "elasticità istituzionale» consentirà di continuare a mantenere rapporti con lo Stato in termini di risorse e non vieterà di rifocillarsi ai serbatoi comunitari». Quanto alla Field, Sarra ha espresso apprezzamento e si è augurato che ci possa essere continuità all'insegna «della rivoluzione culturale che valorizzi le professionalità impiegate e che deve caratterizzare tutto l'assetto regionale». Il progetto "Unione dei Comuni" è stato legittimato quale "buona prassi" di governo locale esportabile e replicabile in contesti extra-regionali; il 15 febbraio si terrà a Lamezia un convegno per l'esportazione del modello pratico-operativo nell'ambito del quale fornirà la sua testimonianza anche il sindaco di Roma, Gianni Alemanno.

**Giusy Armone**

# Innovazione e imprese 680 milioni dall'Ue per gli investimenti

*Prima riunione operativa della Regione*

**LAMEZIA TERME** - Creazione di una rete regionale sulla ricerca affidata alla cabina di regia di "Calabria Innova" e presentazione dei progetti degli otto poli regionali di innovazione che riguardano: trasporti, logistica, tecnologie della salute, beni culturali, tecnologie dell'informazione, agroalimentare, energie rinnovabili, efficienza energetica, tecnologie dei materiali e risorse acquatiche. È il risultato del tavolo tecnico dei poli, nella sede della fondazione "Terina", presieduto dall'assessore regionale alla Cultura Mario Caligiuri, a cui hanno partecipato Alberto Felice De Toni docente dell'Università di Udine, Danilo Farinelli di "Calabria Innova" (progetto frutto della partnership tra

Regione, Fincalabra Spa e Area Science Park) e Massimiliano Ferrara, direttore generale dell'assessorato regionale alla Cultura. Per Caligiuri si tratta di «una grande opportunità per creare un polo di ricerca nel cuore del Mediterraneo, che è l'area di libero scambio più estesa del pianeta». Poi l'assessore passa ai numeri: «Sono stati individuati 8 poli d'innovazione e coinvolte 348 imprese con la previsione di assumere 80 nuovi ricercatori. Con un investimento di oltre 26 milioni di euro. Ci sono quindi risorse economiche e una chiara volontà della Regione che considera la ricerca una priorità politica». E sottolinea: «In Calabria non manca niente: ci sono un alto tasso di scolarità, aereo-

porti, università e porti. Però si deve aumentare la spesa e il numero degli addetti alla ricerca e sviluppo, ma anche i brevetti: creeremo il sistema per produrre almeno 15 brevetti all'anno per 3 anni». Gli interventi regionali sulla ricerca sono tre, ha spiegato l'assessore, creare una rete attraverso "Calabria Innova", attivare i poli e un bando sull'attrazione delle imprese innovative. Secondo Caligiuri «è indispensabile creare una rete regionale e verificare i risultati ottenuti con gli ingenti finanziamenti a disposizione, cioè 210 milioni di euro del Por e 470 milioni del Pon, ai quali si sommano quelli regionali: 189 milioni per la ricerca industriale, 130 per l'università ed i centri di ricerca, 160 per i di-

stretti tecnologici ed i laboratori. La Calabria, insomma, si trasformerà da terra di problemi in terra d'opportunità». De Toni ha analizzato nel dettaglio i poli, mettendoli a confronto ed elencandone i servizi. Secondo Farinelli «bisogna far sì che i servizi gestiti in comune non vengano replicati e ripensare quali vanno gestiti a livello centrale e quali dai singoli poli. «Ciò che traina», ha detto, «è il sistema delle imprese». Ferrara ha parlato di «volontà della Regione di aiutare la creazione della domanda di innovazione delle imprese». Proponendo un polo di coordinamento che si confronterà con "Calabria Innova"».

**Giuseppe Maviglia**